

ILDEBRANDO PIZZETTI

12.5

L'ORO



G. RICORDI & C.
MILANO

001-517

(PRINTED IN ITALY)

(IMPRIMÉ EN ITALIE)

a Maria Teresa

a Bruno

a Ippolito

ILDEBRANDO PIZZETTI

L'ORO

DRAMMA IN TRE ATTI

RIPRISTINO 1946

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - LEIPZIG

PARIS: S. A. des ÉDITIONS RICORDI

LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.

NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

BUENOS AIRES: RICORDI AMERICANA S.A.

RICORDI BRASILEIRA S. PAULO

ANNO MCMXLIII

(Copyright MCMXLIII, by G. Ricordi & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, de diffusion, de représentation, de reproduction,
de traduction et d'arrangement réservés.

(Copyright MCMXLIII, by G. Ricordi & Co.)

125435

PERSONAGGI

GIOVANNI DEI NERI	<i>Tenore</i>
CRISTINA	<i>Soprano</i>
DONNA TERESA	<i>Mezzo Soprano</i>
NONNO INNOCENZO	<i>Basso</i>
IL BAMBINO DI GIOVANNI E DI CRISTINA, di età fra i 4 e i 5 anni	
MARTINO	<i>Basso o Baritono</i>
MORELLO	<i>Tenore</i>
IL MOLINARO LAZZARO	<i>Basso</i>
SILVESTRO RICCIO	<i>Baritono</i>
ANTONIO D'ALBINEA	<i>Basso</i>
PIETRO IL GROSSO	<i>Basso</i>

I DUE STRANIERI:

Il « Dottore »	<i>Baritono</i>
Il Calvo	<i>Tenore</i>

DUE CERCATORI:

.	<i>Tenore</i>
.	<i>Basso</i>

IL CORO:

I Rettori della Comunità di Carpineta

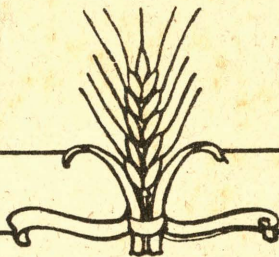
Il Popolo

Coristi solisti: un Tenore, un Baritono, un altro Baritono,
un Basso.

Un coro di ragazzi e ragazze.

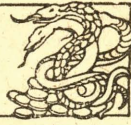
Sull'Altipiano di Carpineta: il I° e il III° atto a Campo di Fontovina, il II° al Pian dei Cerri. Oggi o ieri, o in un passato anche più lontano e imprecisabile.

ATTO I





ATTO I



A Campo di Fontovina: lo spiazzo del Quercione, davanti alla vecchia casa dei Neri, che la gente dell'Altipiano chiama « il Castello », ma che è piuttosto una grande casa rustica, di pietra grigia e di legno, fiancheggiata da una torretta quadrata e cinta da un muro speronato. Si vede a sinistra dello spiazzo un tratto dell'esterno di codesto muro di cinta, col portone d'ingresso al quale si accede per una rampa semicircolare di quattro bassi ma larghi gradini: e v'è lì presso una grande quercia, e sotto la quercia, tutt'intorno al tronco, una panca. A destra un bosco di querci, detto il bosco dei Pellegrini. In fondo, da sinistra a destra, scorre rapido e schiumoso il Sorga, attraversato da un ponte del quale si vedono le fiancate di tronchi d'albero incrociati. All'orizzonte, oltre la valle, alti monti rocciosi verdeggianti di boschi nella parte più bassa.

Ai primi di luglio. Pomeriggio. Cielo tempestoso. Aria umida e quasi fredda. Luce grigia, di tanto in tanto ravvivata da un fuggevole raggio di sole.

I Rettori della Comunità, una trentina di uomini già anziani ma ancora vigorosi, vengono frettolosamente dal ponte sul Sorga, divisi in due gruppi, uno dei quali, il più numeroso, par capeggiato da Antonio d'Albinea, l'altro da Silvestro Riccio.

Antonio si dirige risoluto verso il Castello, sale i gradini della rampa e picchia al portone del muro di cinta col battente di ferro che vi sta appeso.

Il portone si apre e appaiono due fantesche.

ANTONIO

Dite a Donna Teresa che i Rettori
della Comunità, saliti apposta
da Fontovina, chiedono di parlarle.
Che voglia farli entrare.....

I RETTORI DEL 1° GRUPPO

— Che si tratta
della vita di tutti.....
— Di salvare il paese, o abbandonarlo
alla rovina!

ANTONIO

Andate, e fate presto.

Le fantesche rientrano richiudendo il portone.
Una follata di vento freddo passa sulla spianata facendo piegare le
fronde degli alberi. E portate dal vento giungono grida lontanissime,
forse imprecazioni, forse lamenti. Uno dei Rettori trasale, stringe il
braccio del suo vicino, tende l'orecchio ad ascoltare.

I RETTORI DEL 1° GRUPPO

— È il rombo della piena. — No, son gli uomini
che fanno ressa al Ponte dei Tre Santi
per salir con le bestie a Pratomagno.
Non capiscon che il ponte più non regge!
— Morire per morire, o prima o poi.....

ANTONIO

Se Giovanni non torna dalle Chiuse
prima che faccia buio, abbiamo il tempo
di persuaderla.....

SILVESTRO RICCIO

Non riuscirete!

I RETTORI

E perchè no?

SILVESTRO RICCIO

Vi dico che Teresa
non ha più volontà. Contro suo figlio
non potrete mai porla.

ANTONIO

Non vogliamo
metterla contro lui. Basta ci aiuti
a farlo rinsavire.....

SILVESTRO RICCIO

Troppo tardi.....

I RETTORI DEL I° GRUPPO

— Giovanni le vuol bene... — E la rispetta.
— E del cuore di lei siamo sicuri.
— Sempre essa ha visto chiaro in ogni cosa
meglio che un uomo. — È vero. — E se Mariano
fu per trent'anni un Capo savio e giusto
lo dobbiam pure a lei. — E quando pèsero
i due figli più grandi, e tanto il padre
si stranì da parer quasi impazzito...

SILVESTRO RICCIO

Allora, allora, toglier si doveva
alla Casa dei Neri il privilegio
della supremazia; romper l'usanza
che ormai da trecent'anni
tien la Comunità soggetta ai Neri
come a Re coronati!

UN RETTORE DEL I° GRUPPO

E perchè dunque
non lo faceste?

SILVESTRO RICCIO

Siamo ancora in tempo!

ANTONIO

Ma quella che soffriva più di tutti,
la madre che perduto avea due figli,

quella, Teresa, fu la provvidenza
di suo marito e di tutto il suo popolo.
Questo neppure tu lo puoi negare.

SILVESTRO RICCIO

Non nego ciò che fu, ma vedo chiaro
ciò che è da ormai due anni, sin da quando
quest'ultimo dei Neri ritornò
dalla città straniera,
portandosi una donna d'altra gente
che ci è nemica, ed un bambino muto:
e quella sua follia di novità
— i canali, le macchine, le industrie —
che diviso ha la gente del paese
in due parti nemiche, e che conduce
il paese a rovina...

I RETTORI DEL 1° GRUPPO

Siam qui tutti,
per salvarlo...

SILVESTRO RICCIO

Salvarlo con discorsi?
Mentre torme di gente indemoniata,
ubriache di sogni e di promesse,
van correndo le terre in ribellione?
Ma non l'udite urlare, la rovina?
Laggiù, là dove il fiume rompe gli argini,
e fa crollare i ponti e inonda i campi,
e travolge e inghiottisce armenti e greggi?
Il fiume vuol tornare nel suo letto,
nel letto che gli aveva Dio segnato...
Picchiate a quella porta maledetta,
o sfondatela!

Alcuni dei Rettori si dirigono nuovamente verso il Castello. Quando stanno per salire la rampa, si vede aprirsi il portone, e ne esce Nonno Innocenzo.

I RETTORI

— Ebbene, e la tua figlia?
— Non vuole farci entrare? — Non si degna?

NONNO INNOCENZO

Pazientate, ora scende. Le han condotto
la madre dei due piccoli innocenti
travolti dalla diga di Caprese.
Tentano di quietarla. È come pazza.
Ma che volete chiederle, a Teresa?
Che volete mai dirle, che non sappia?

SILVESTRO RICCIO

Sapete dunque già della rivolta
del popolo?

INNOCENZO

Rivolta? E contro chi?

SILVESTRO RICCIO

Una squadra di dieci sterratori
di Rio Freddo, mandata da Giovanni,
è andata stamattina
per aprire un canale nelle terre
di Pietro il Grosso...

I RETTORI

— Ancora un altro, intendi?
— Egli ci vuol sfidare tutti quanti!

SILVESTRO RICCIO

Pietro e i suoi figli han detto: « Non vogliamo,
la terra è nostra ». E quegli altri ridevano.

E allora i due ragazzi
si son buttati contro quegli uomini
e ne han ferito due.
Ma intanto d'ogni intorno è corsa gente,
ed han legato Pietro e i suoi due figli,
e han detto: « Andiamo in cerca di Giovanni,
e Giovanni farà giustizia grande ».
E forse i rivoltosi oseran pure
salir sin qui al Castello.
Ora i Rettori dicono: Se Teresa
può ancora farlo, ebbene, tocca a lei.
Essa sola può forse ricondurre
suo figlio alla ragione, ed egli il popolo.

I RETTORI

— A ognuno ciò che sempre è stato suo!
— La terra e l'acqua. — E siano ricolmati
i canali, e le macchine distrutte.
— Contadini nascemmo, e contadini
vogliamo rimanere. — Contadini
e padroni del proprio. — E industrie e fabbriche
non ne vogliamo! — Tutto ha da tornare
com'era prima. Come è stato sempre!

SILVESTRO RICCIO

Ma se Giovanni cedere non voglia,
e noi Rettori grideremo il bando
contro di lui, ed egli torni là
dove ha portato il male. E se laggiù,
per aver sollevato una rivolta
di straccioni di piazza contro i Principi,
— oh, lo sappiamo — fu messo in prigione,
qui rischia di rimetterci la vita!...

Allo sbocco del ponte sul Sorga, seguito da alcuni compagni che pare
non osino toccarlo nè accostarlo, è apparso ora un uomo scamicciato,

che grida a gran voce il nome del Capo. Ritto, la chioma grigia agitata dal vento, le braccia alzate a mostrare due mazzi di chiavi che stringe nelle mani, sembra, sullo sfondo del cielo tempestoso, gigantesco. E viene avanti a passi lenti e pesanti.

IL MOLINARO LAZZARO

O Gian de' Neri! Il Capo!...

I RETTORI

È il molinaro...

LAZZARO

Voglio vederlo...

I RETTORI

È il molinaro. — È Lazzaro...

LAZZARO

O Innocenzo, conducimi
dal tuo nipote... Solo due parole...
Queste chiavi... Vedete?
Queste la casa, e queste i due mulini.
Non c'è più nulla! Un lago, tutto un lago
di fango e schiuma. E il Sorga s'è buttato
nel Camposanto, e scava tra i sepolcri...

I RETTORI

Se i morti tornan fuori dalle tombe
è la fine del mondo!

LAZZARO

Queste chiavi...

Da mio nonno a mio padre a queste mani.
Conducimi, Innocenzo... O Gian de' Neri!
Lasciami entrare... Almeno maledirlo!
O Giovanni dei Neri!...
Dov'è la mia bambina?... Ah, cane, cane...

Vacilla, sviene. I due compagni più vicini fanno appena in tempo a sostenerlo.

INNOCENZO

Trasportatelo in casa.

Quei due uomini aiutati da altri due o tre trasportano il molinaro svenuto dentro il Castello.

SILVESTRO

O nonno, hai visto?
Chiama dunque Teresa, che ci ascolti:
per noi, pei nostri figli, e per quei morti
che non dovevan esser ridestati...

INNOCENZO

Vorrei essere io, un di quei morti!
Sentire sopra l'ossa inaridite
l'acqua passare fredda del mio fiume,
e sentire l'odore della terra;
ma non vedere gialli lampi d'odio
negli occhi dei fratelli!

Ed ecco, mentre Innocenzo parla, si cominciano a udire le grida della colonna di popolo che sale da Fontovina verso il Castello. E fra le grida confuse, di tanto in tanto si leva, e sale alto e squillante, l'Inno della Comunità:

« Chi guarda l'Altipiano a tramontana?
« Aquile e falchi di specie sovrana.
« Chi guarda l'Altipiano a oriente ed ostro?
« Aquile e falchi di tremendo rostro.

I RETTORI DEI DUE GRUPPI

Udite, udite...

Vengono i rivoltosi. — Ebbene, vengano!
Affrontiamoli, e sia quel che vuol essere.
— Dovrem dunque scagliarci un contro l'altro,
e tentar di scannarci come belve?
Torniamo a Fontovina...

Antonio e i Rettori del I° Gruppo si dirigono verso il bosco dei Pellegrini. Ma sono fermati da alcuni giovani di là sopraggiungenti, guidati da Morello.

MORELLO

Guarda! I Rettori della Ruberia
sono corsi ai ripari...

ANTONIO E I RETTORI DEL I° GRUPPO

O figlioli, lasciateci passare.

MORELLO

Che vorreste fuggire? Troppo tardi.

Dal ponte sul Sorga appare la colonna del popolo vociferante, che spinge avanti i tre prigionieri — Pietro e i suoi due figli — e conduce uno dei due uomini da essi feriti, che ha la testa fasciata con un fazzoletto bianco macchiato di sangue.

IL POPOLO

O Gian de' Neri! — Il Capo, il Capo...

SILVESTRO E I RETTORI DEL II° GRUPPO

Indietro!

IL POPOLO

Viva Giovanni! Viva il Capo giusto
della Comunità di Carpineta...

SILVESTRO

In nome del Consiglio dei Rettori...

MORELLO

Siete la Compagnia dei Rubatori!
Ma per voi è finita. Fate largo!

SILVESTRO

Chi vi diede diritto e autorità
di fare prigionieri?

MORELLO

Non a voi
dobbiam renderne conto. Fate largo...

ANTONIO

Figlioli, udite, udite...
Sempre, a memoria d'uomo, il nostro popolo
è stato in pace e unito...

MORELLO

Unito, sì, fin che i più sfortunati
pativan le ingiustizie e stavan zitti;
fin che c'è stato chi godeva il frutto
delle terre più grasse, e chi stentava
a procacciarsi il pane
bagnando di sudore le sassaie.
Ma un'alta voce ha detto: « Tutti gli uomini
son della terra i figli, non gli schiavi ».
E il popolo ha capito.
E ha detto: « Tutti gli uomini han diritto
a uguali beni ».

IL POPOLO

E il popolo ora sa.

ANTONIO

Figlioli, se per vivere d'accordo
s'ha da venire a nuovi patti, e sia.
Ma intanto liberate i prigionieri
e tornate alle case.

MORELLO

Non vogliamo
per grazia ciò ch'è nostro per diritto.
Un popol che dormiva s'è destato,
più forte di voi tutti e pur del Sorga:
chè se il Sorga ha travolto quelle dighe

con cui noi l'imbrigliammo e lo domammo,
lo domeremo ancora.

IL POPOLO E I RETTORI

Largo. — Indietro!

— Liberate quei tre... — No, giù le mani...

Piuttosto che lasciarli, li uccidiamo!

— Il Capo, venga il Capo! — O Gian de' Neri...

Contro il Coro dei Rettori, che si sono posti compatti dinanzi alla rampa di accesso al Castello, volgendo al Castello le spalle, la massa del popolo fa impeto per passare. Ed ecco appaiono su la soglia del portone Teresa e Cristina. E il popolo si arresta, e i Rettori si fanno da parte per lasciarle passare, ed esse lentamente discendono la rampa. E Antonio, che era rimasto con alcuni Rettori nel centro della spianata, va loro incontro.

ANTONIO

Teresa, hai visto? Vedi?

Questi non son più uomini, ma lupi.

E tu ben sai chi li ha ridotti tali.

Non già l'inondazione, non i lutti,

ma le predicazioni di tuo figlio

contro ogni legge...

IL POPOLO E MORELLO

Contro le ingiustizie!

SILVESTRO

Lasciatelo parlare!

ANTONIO

Aver voluto toglier alle terre

le acque del Sorga, averle deviate

e imprigionate

per dar corpo a fantastiche illusioni

d'industrie e di fortuna, è stato offendere

la Provvidenza. E noi, Teresa, noi...

SILVESTRO

E noi, per ciò che già Giovanni ha fatto
e per ciò che potrebbe ancora fare,
siam qui per dirti questo:
O che tutto ritorni come prima...

IL POPOLO

Indietro non si torna!...

SILVESTRO

O che tutto ritorni come prima,
o sia dato il governo a un altro Capo.
E tu, che fosti per trent'anni al fianco
d'un Capo giusto come fu Mariano,
tu devi esser con noi...

TERESA

dopo una lunga pausa

Lo so, lo vedo, che ogni cosa muta:
anche il corso dell'acqua e la sua foce,
anche il cuore dei figli verso i padri.
Io no, non muto. Io son sempre la stessa
che fui verso mio padre e mio marito.
Oggi il Capo è mio figlio, e comandare
è 'l suo diritto; e il mio dovere e il vostro
è d'obbedirgli!

PIETRO IL GROSSO

Teresa, è giusto, noi ti conosciamo.
Ma tu pur ci conosci, e tu puoi dire
s'io mai abbia voluto
far del male a nessuno. Ma stamani...
Teresa, eran venuti per la terra,
per la terra che fu sempre dei miei,
dal principio dei tempi... Eran venuti,
mandati da Giovanni,
per rubarmi la terra e l'acqua...

CRISTINA

lanciandosi nel mezzo della spianata, ed ergendosi con fiera sdegnosa
contro i Rettori

È falso!

Il falso, hai detto il falso...

I RETTORI

Zitta...

CRISTINA

Il falso!

E voi sapete, sì, voi lo sapete,
che ha detto il falso, e che tutte le accuse
contro Giovanni son calunnie...

I RETTORI E IL POPOLO

in tumultuoso contrasto

Taci!

— Lasciatela parlare,

ha diritto di dire il suo pensiero.

— Non ha diritto, no, di metter bocca
nelle questioni nostre. — Tu non sei
una di noi. Tu qui non conti nulla.

— Conta quanto voi altri.

— Non è dell'Altipiano...

CRISTINA

Sì, lo so,

io qui non conto nulla. Io per voi altri
non son che la Straniera, la Nemica.

E che m'importa? E che v'ho chiesto io mai?

Potreste calpestarvi, e tacervi.

Ma se non v'è chi ardisca dirlo, io grido
che ovunque il vostro Capo mette i piedi
dovreste quanti siete inginocchiarvi.

Ed egli non dovrebbe logorarsi

la mente e il cuore per il vostro bene,

ma lasciarvi alla vostra vita grama,
schiavi di questa terra maledetta
che vi misura il pane, e che vi tiene
come alle bestie il giogo sopra il collo!

TERESA

Ah no! Cristina, no, non bestemmiare.

I RETTORI

Bestemmiatrice! Al bando la Straniera!

IL POPOLO

Ha detto bene, ha detto verità.

I RETTORI

Come la madre il latte ai suoi figlioli
sempre la terra ha dato a tutti il pane.
È lei, lei che stregato
ha il cuore di Giovanni: al bando...

TERESA

Basta!

Andate a Fontovina, e dite al Capo
di venir qui, che sua madre lo vuole.

Ed ecco appare Giovanni. Il tumulto subitamente cessa. Ma il silenzio par più peso di odio e di minaccia delle precedenti vociferazioni.

GIOVANNI

Mamma, son qui.

Che siete ammutoliti?

Se bisogno m'avessi di cercare
altrove che in me stesso una risposta
a ciò che mi domando ogni mattina
per darmi forza a fare ciò che devo,
questo vostro silenzio basterebbe.
Pietro...

PIETRO

Giovanni...

GIOVANNI

Sai qual'è la legge
dell'Altipiano contro i violenti.

PIETRO

Ah no, Giovanni, no!
Fammi piuttosto seppellire vivo
nella mia terra, in fondo a quel canale
che vi farai scavare.
E che l'acqua del Sorga
mi passi sopra il corpo.
Ma non mandarmi via!...

GIOVANNI

A uscir dall'Altipiano vi dò tempo
sino a domani notte.

I RETTORI

Ah no!

GIOVANNI

Silenzio!

rivolgendosi a coloro che tengono i prigionieri

Slegateli, e lasciate se ne vadano.
Vengo da Ca' dei Pioppi, dalle Chiuse.
Ho visto. Ed ora so.
Argini e dighe avrebber resistito
alla furia dell'acque. Eran ben fatti.
Avrebber resistito se taluno
non avesse inceppato il meccanismo
delle chiaviche...

IL CORO

Il nome!...

GIOVANNI

Il nome? Non lo so. Soltanto spero
che costui, come Giuda, voglia appendersi
a quella prima quercia
che alzando gli occhi si vedrà di fronte.
Ma se il maggior colpevole
è costui che distrusse in un momento
l'opre che a cento e cento suoi fratelli
eran costate mesi di fatiche,
chi fu che gli guidò la mente e il braccio,
chi fu se non voi altri che da un anno
andate mormorando e congiurando
contro di me e contro ogni mio atto?

I RETTORI

Tu non puoi accusarci tutti insieme...

IL POPOLO

Ha ragione! La colpa è vostra, vostra...

SILVESTRO

andando contro Giovanni coi pugni tesi

O dir quel nome, o ritirar l'accusa...

Giovanni che non ha indietreggiato di un passo, afferra il braccio alzato a minacciarlo, e ricaccia Silvestro in mezzo ai Rettori sbigottiti.

GIOVANNI

Non sei che un vecchio corvo senza artigli.
Gracchiare contro un falco non ti giova.
Lo so, lo so perchè siete venuti.
Voi mi vorreste imporre la rinuncia
ai miei disegni; oppur ch'io ritornassi
là donde venni. Se vi fosse un solo,
fra tutti voi, capace
di prendere il mio posto,
e già l'avrebbe fatto, avesse pure

per ciò dovuto uccidermi. Non v'è.
Ma in fin ch'io viva, abbiatelo per fermo,
nessuna forza umana prevarrà
su la mia forza, e contro il giuramento
che giurai a mio padre.
Perchè della giustizia d'ogni cosa
che pel bene di tutti — sì, di tutti —
ho fatto e ancor farò, sono sicuro.

ANTONIO

Qual'è la tua giustizia? Oggi tu togli
l'acqua alle terre. Un giorno tu vorrai
toglierci pure i campi.

GIOVANNI

Anche codesto,
se il bene del paese l'imponesse.
La terra non ispetta a chi se l'ebbe
in dono o eredità. Spetta più tosto
a chi sa governarla e trarne frutto.
Ma v'è sull'Altipiano una ricchezza
ch'è di tutti, deve essere di tutti:
una ricchezza che dal nero grembo
di queste nostre valli
per cento e cento vene sale a splendere
nel solè ed offre a tutti forza e vita.
E chi voglia contenderne o impedirne
al suo fratello l'uso e il beneficio
degno non è di vivere tra uomini.
Or io prometto al popolo
che domata la furia della piena
saran ricostruiti argini e dighe,
e riavremo in poter nostro le acque
per dar forza alle fabbriche, alle industrie.
Chi si piega si perde;
vince chi la sventura affronta in piedi!

Tutto il popolo or scenda a Fontovina.
Morello, e tu componi dieci squadre
di giovani capaci
per portare soccorso ove bisogni,
a Caprese, a Rio Freddo, a Laricino.
Prima di notte io vi raggiungerò.

La folla si volge per avviarsi verso il ponte.

I Rettori rimangano.

Una pausa. La colonna di popolo sta già per imboccare il ponte.
Di fronte a Giovanni sono rimasti i Rettori.

Siccome a Pietro il Grosso per uscire
dall'Altipiano, a voi tutti dò tempo
sino a domani sera per fare atto
di piena sommissione e d'obbedienza.
Ma badate! Io vi dico che a chiunque
si ponga contro me porrò di fronte
il popol che mi segue.

ANTONIO

Giovanni...

GIOVANNI

No, non serve far discorsi.

Potete ancor salvare un'equa parte
dei vostri beni. O perderete tutto.

Ho detto. Andate.

Muti, a testa bassa, i Rettori lentamente si incamminano verso il ponte sul Sorga. Antonio e altri due si accostano a Silvestro Riccio, che dal momento dell'umiliazione patita è rimasto in disparte, torvo. Ed egli pure in mezzo a loro si avvia. Ma quando è quasi all'imbocco del ponte ha uno scatto improvviso, e fa per tornare indietro. I compagni lo prendono in mezzo e lo persuadono a seguirli.

TERESA

Hanno la schiena curva
per l'età, le fatiche. Han conosciuto

dolori d'ogni sorta. Ma nessuno
gli aveva detto mai parole dure
come le tue...

GIOVANNI

senza guardare sua madre, ma rimanendo sempre a capo chino

Più duro e amaro a me
doverle dire, mamma.
Ed ogni mia giornata certo pesa
su le mie spalle quanto su le loro
ogni anno della vita che han vissuto.

INNOCENZO

Soltanto Dio sa quando il cuor dell'uomo
meriti l'oppressione, e quando meriti
d'esserne liberato.

GIOVANNI

Alza la testa, e guardando il pio vecchio che ha voluto dirgli parole
di saggezza e di bontà, dice, con amarissima mordente ironia:

Quel tuo Dio
che mandato ha la piena
a far marcire il grano sotto il fango?

TERESA

inorridita dalla bestemmia del figlio

Giovanni!

Dal bosco dei Pellegrini esce ora sulla spianata una donna che tiene
per mano un bambino, il figlio muto di Giovanni e di Cristina. Scor-
rendo laggiù sotto la quercia la sua mamma, il bambino si stacca
dalla nutrice e corre mugolando ad abbracciarla. E Cristina si stringe
al seno, appassionatamente, il suo bambino sventurato. Donna Teresa
si avvicina alla nuora, che abbracciando ancor più strettamente il
figlio par voglia difenderlo da un pericolo presente, e tendendo la
mano verso il nipote, dice:

È l'ora già della sua cena.
Te lo ricondurrò.

Donna Teresa col bambino, e il Nonno, e dietro a loro la Nutrice, risalgono la rampa, rientrano nel Castello. Giovanni e Cristina sono soli, ambedue seduti su la panca sotto il Quercione, ma non accostati. E Cristina, i gomiti su le ginocchia, il mento poggiato su le mani intrecciate, par guardare lontano, oltre le cose che le stanno dinanzi.

GIOVANNI

A che guardi? Che pensi?

CRISTINA

Pensavo che a quest'ora,
laggiù lontano nella mia città,
il babbo e i miei fratelli e le sorelle
escono dalle fabbriche,
e vanno lungo il mare verso casa.
Finita la giornata di lavoro,
e insino a un altro giorno tutti liberi.
Un'aria fresca, una luce dorata,
e un chiaror di sorriso in ogni volto.

GIOVANNI

E tu vorresti essere là...

CRISTINA

Se teco

e col bambino, sì, ci vorrei essere.
Essere, intendi, ancora come prima.
Essere ancora l'umile operaia
che il selvaggio dell'Altipiano scelse
per sua compagna. Ancor mi sentirei
per te qualcosa, più simile a te:
la donna innamorata
d'un uomo innamorato: di quell'uomo
solitario e scontroso, e pure semplice,
come un bambino ch'eri
quando ci conoscemmo.
Me n'accontenterei.
Perfino il mio dolore
di non averti dato

che un figlio muto — bello come un angelo,
ma muto — non sarebbe così grande.

Ma qui tu sei un altro: qui tu sei
come un Re travestito. Ed io lontana.

E là, fra gente ch'è simile a me,
la vita io la capivo.

Chè il lavoro è laggiù tutt'altra cosa:
che quando un uomo smette e si riposa
riposan pur le macchine e le fabbriche.
Ma qui, qui c'è la terra, che non dorme,
che non riposa mai, neppur di notte;
e chi comanda è lei,
e tiene tutti schiavi

chinati sotto il giogo, come bestie.

Giovanni, qui nessuno mi vuol bene,
neanche la tua madre... E che ci faccio
io qui, se non posso esser come gli altri?

Giovanni, io sono come in una cella
senz'aria e senza luce... Io non ci reggo...

E piange.

GIOVANNI

E vorresti andar via... Lasciarmi solo...

CRISTINA

Comprendimi, Giovanni! Perché sento
che sei solo anche tu,

almeno vorrei io sentirmi teco.

E che tu m'aiutassi ad innalzarmi
insino a te, per non restare indietro,
sempre più indietro, tanto indietro, tanto
da non poter udire la tua voce
quando mi chiamerai...

GIOVANNI

Sempre, davanti
ad ogni cosa grande che il destino
commesso gli ha di compiere

ogni uomo è solo. Ed egli solo può
intendere la voce senza suono
ch'è in lui, che lo comanda e lo conduce.
Ma tu non hai bisogno di salire
per essermi vicina.

Ci sei con la tua angoscia e la tua pena.
Di più non potrei chiederti,
di più non puoi donarmi.

So che sei meco come io sono in te.
So che posso specchiarmi nel tuo sguardo,
che mai non ti vedrò chiuder le palpebre
per dubbio, o per timore di guardarmi:
ma gli occhi puri aprirai grandi, fermi,
per far che tutt'intorno alla mia immagine
io veda più splendore.

Anch'io, che pur son fatto,
come la gente mia, di questa terra,
anch'io mi sento qui come straniero.
Fra la mia gente e me
v'è come un alto muro
di roccia dura che bisogna abbattere.

CRISTINA

La roccia e un uomo!

GIOVANNI

Sì, la roccia e un uomo.

Ed io, io, l'uomo, abatterò la roccia.
« Questa terra che appena ci dà 'l pane
potrebbe darci a tutti la ricchezza »,
mi diceva mio padre,
« chè in essa son tesori sconosciuti.
Ma per trovarli e trarne giovamento
bisogna una sapienza ch'io non ho.
E tu, figliuolo, va',
studia e conosci il mondo,

e torna risoluto ad ogni lotta
contro la terra, ed anche contro gli uomini
che forse avrai avversi ».

E là dove più ferve
la vita delle umane moltitudini
ho visto ciò che può l'ingegno umano.
Perforare la terra, e imprigionare
il fuoco, ed imbrigliare l'acque, ho visto:
ed ogni maggior forza della terra
asservita al benessere comune.

Ed io vo' rivelare alla mia gente
le forze oscure ch'essa ignora o teme,
e apprenderle a domarle e dominarle.
Ma distrugger nei cuori e nelle menti
le ingiuste cupidigie, e suscitare
nell'animo del popolo
una coscienza nuova
d'umana dignità.

E far sorgere industrie, e costruire
paesi, e avviare traffici...

Ed anche qui potrai vedere allora,
nella luce dorata dei tramonti,
un chiaror di sorriso in ogni volto.

Dal ponte sul Sorgia viene avanti sulla spianata, con passo frettoloso ma stanco e quasi vacillante, un uomo — Martino, il servo fedele di Giovanni. È scamiciato, ha la giacca di fustagno gettata su una spalla, ha i calzari coperti di fango. Tiene stretto fra le mani contro il petto un sacchetto gonfio fatto con un fazzoletto legato per i quattro capi. Guarda in giro, scorge, là sotto il Quercione, Giovanni, e si dirige verso di lui. Giovanni si volta e lo vede.

GIOVANNI

Sei stato al Pian dei Cerrì?

MARTINO

O padrone...

GIOVANNI
Che c'è? Sei inseguito?

MARTINO
Nessuno, no, nessuno... Al Pian dei Cerri...
Guarda, padrone, guarda...

E depone per terra davanti a Giovanni e Cristina il sacchetto, e lo apre. Sabbia lucente, sabbia mista a polverè d'oro. Ed egli vi affonda le mani, e le riempie della polvere preziosa, che fa ricadere nel mucchietto, rapito nell'incanto della pioggia dorata. E ride, e non si sa se rida o pianga.

Ma tu, padrone, tu già lo sapevi?
Là sotto le due punte del Forcone,
dov'era il gorgo fondo, e tutt'intorno,
la terra ha risucchiato l'acqua... E guarda:
una sabbia così, color di sole,
a sacchi, a carri... E fra la sabbia, guarda,
pietre d'oro, così... Tu lo sapevi,
padrone, tu sai tutto!...

Un momento di stupore, quasi di terrore, come se il moto di ogni cosa intorno si fosse fermato, come se il cuore avesse cessato di battere.

GIOVANNI
C'era altra gente là? T'hanno veduto?
Hai parlato a qualcuno?

MARTINO
Molti, c'erano!
Si spogliavan persin della camicia,
per empirla di sabbia. E poi son corsi
alle case, e ridevano e piangevano
come ubriachi o pazzi...

GIOVANNI
O babbo, babbo,
questo, quest'era dunque il mio destino?

Gli uomini dell'Altipiano — il popolo minuto e i Rettori della Comunità — stanno risalendo al Castello. Si cominciano a udire — che diverranno via via più prossime e più forti — le loro grida, che sono di contentezza e di gioia per quanto erano prima di scontento, di rancore, di odio.

Giovanni si scosta dalla panca, tenendo Cristina per mano, e a lei parla, con una voce in cui trema un arcano senso di fato e di terrore.

CRISTINA

O Giovanni, ho paura...

GIOVANNI

L'ultima cena, prima di partire.

Solo col babbo. Il vento aveva spento le lampade. Una sola fiamma tremula suscitava d'intorno ombre sinistre.

Ma i suoi occhi — Cristina, quei suoi grandi occhi che non dovevo più vedere — lucevan come nella notte fuochi.

Egli dunque sapeva? Ci son dunque, nascosti nelle viscere del monte, i tremendi Giganti Occhidibragia?

La moltitudine del popolo vociferante riappare allo sbocco del ponte, e viene avanti inneggiando a Giovanni. E dal Castello escono e scendono il Nonno e Donna Teresa che tiene per mano il bambino.

IL POPOLO

Evviva Gian de' Neri! Viva il Capo della Comunità di Carpineta.

ANTONIO

Giovanni, noi vogliamo fare ammenda...

Ma noi non sapevamo ciò che sol tu sapevi!

GIOVANNI

O gente, udite...

ANTONIO E IL CORO

No, non rimproverarci. Ma perdonaci.

Tutto il popolo è teco, o Gian de' Neri: ti benedice ed è pronto a seguirti ovunque tu vorrai.

MORELLO

O gente, gente, sopra l'Altipiano
splende una nuova stella di fortuna.
E questa terra che noi lavorammo
con cuor d'innamorati, per vestirla
ad ogni primavera d'erbe e fiori,
questa terra che in cambio non ci dava
che un pane scarso, noi la scaveremo,
per toglierle il tesoro che nasconde
nel nero grembo. Abbandoniamo i campi!

TERESA

No!

IL CORO

Sì!

TERESA

No, siete pazzi!
Come la madre il latte ai suoi figliuoli,
sempre la terra ha dato a tutti il pane...

IL CORO

Al Pian dei Cerri, tutti!

GIOVANNI

E così sia!

Ognun si porti un sacco di provviste
ed un piccone. Quei che furon schiavi
di questa terra ne saran padroni.
E la Comunità di Carpineta
sarà ricca e potente!

Si ode venire da lontano il canto religioso delle donne e dei ragazzi di Fontovina che seguono il trasporto al Camposanto dei due morticini travolti dalle acque del Sorga. E contemporaneamente si vede apparire su la soglia del portone a sommo della rampa, accompagnata e sorretta da alcune donne, la madre sventurata, che prima ha sentito il richiamo. Come per un soffio gelido improvvisamente levatosi dalla terra umida, la folla rabbrivisce.

IL CORO

sottovoce

- Il corteo delle donne e dei ragazzi...
- Sono usciti di Casa del Comune.
- Attraversan la Piazza. — Vanno in Chiesa.
- Ecco la madre. Assunta,
- l'Assunta di Caprese.
- Il cuore l'ha avvertita...
- Povera donna! Solo quei due bimbi
le eran rimasti. Or non ha più nessuno.

La misera madre viene avanti andando verso il ponte, e la folla al suo passaggio si scosta. Ecco, essa passa vicino a Cristina, e si ferma un momento a fissarla. E Cristina istintivamente cerca intorno a sè il suo piccolo: e lo vede seduto per terra a giocare coi piccoli pezzi d'oro portati da Martino. Ha un sussulto di cuore e uno scatto. Si china, strappa dalle mani del bambino i pezzetti d'oro e li scaglia lontano, e stringe il figlio tra le braccia.

CRISTINA

O Giovanni, ho paura!...

GIOVANNI

È il mio destino.

Ed è un destino grande.

E devo esserne degno. E lo sarò.

La madre sventurata è all'imbocco del ponte, e lo attraversa e scompare mentre va estinguendosi il canto del lontano corteo funebre. Ogni cuore pare ora stretto dallo sconforto, dall'angoscia, da oscuri timori.

ALCUNI VECCHI DEL CORO

Uomini o donne, vecchi o ancor bambini,
l'ultima sorte è uguale:
due palate di terra e il buio. — E gli occhi
per piangere a chi resta.

Qualcuno spezza l'incubo gridando il nome del Capo: qualcuno intona a gran voce squillante l'inno fiero della Comunità. Giovanni, con uno scatto improvviso, impone il silenzio, e fa un cenno agli uomini

perchè si avviino: ed essi si dirigono verso il ponte, e la spianata davanti al Castello a poco a poco si vuota. Teresa sta da un lato, presso il Quercione, ritta, alta, immobile. Il Nonno ha piegato un ginocchio a terra, e sta a testa china, in atto di preghiera. Martino sta più indietro, in attesa del padrone. Giovanni si volge verso Cristina, che ha preso in braccio il bambino.

GIOVANNI

Ti manderò notizie, da Martino.
Guarda... Anche il sole che tramonta è d'oro.
Non temere di nulla. Sarò degno
della mia sorte. Addio.

Abbraccia frettolosamente Cristina, bacia il bambino, e si volta per seguire la folla che già, là in fondo, sta attraversando il ponte. Passando davanti a sua madre, le sfiora con la mano la bianca testa. E si allontana.

CRISTINA

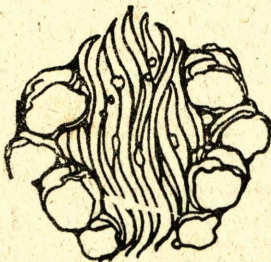
Sta un momento quasi impietrata. Guardando intorno incontra lo sguardo duro di Teresa, lo sguardo triste del Nonno. Alza sulle braccia il suo bambino muto verso là dove Giovanni sta scomparendo.

Perchè, perchè non puoi chiamare il babbo,
che non vada? Perchè non deve un bimbo
poter chiamare il babbo per salvarlo?

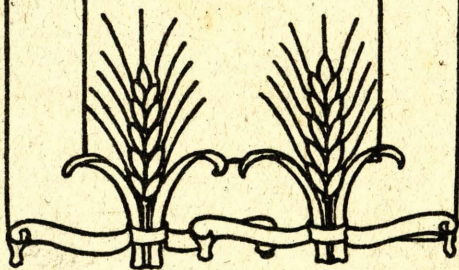
E grida:

Giovanni, non andare! Torna indietro!
Portaci via! Giovanni!...

La scena si chiude.



ATTO II





ATTO II



Una radura sparsa di massi rocciosi e arbusti nella boscaglia di Pian dei Cerrì, a mezza costa fra le sorgenti del Sorga e i primi contraforti delle Cime Bianche.

La boscaglia, di cerrì e faggi, è più fitta a sinistra, dove si vede un sentiero per cui si discende alle sorgenti del Sorga e quindi all'Altipiano; più rada in fondo, dove i cercatori hanno posto il campo, del quale si scorgono trasparire fra gli alberi alcune delle rozze tende e capanne di frasche. A destra, appoggiata a un grosso tronco che frondeggia sul tetto di essa, la baracca del Capo, che occupa quasi un terzo della scena e della quale si vede l'interno, e che ha la porta nella parete verso la radura, a una finestrella nella parete verso il fondo. Dentro la baracca vi sono un tavolo e una scranna di legno grezzo, e un letto fatto di un pagliericcio steso sopra un'asse sostenuta da due bassi cavalletti, e una cassa.

D'autunno già avanzato, sulla fine di settembre, tre mesi dall'atto precedente: Mattina ventosa e fredda, avanti il sorgere del sole. Le vette dei monti all'orizzonte già biancheggianti di neve.

Nella baracca, steso su una coperta a lato della cassa e avvolto in un mantello sdruscito, dorme un uomo, Martino.

Dal bosco dietro la baracca appare Giovanni, sospettoso e guardingo. Si ferma un momento: nessuno.

Apri la porta, entra. Il servo si riscuote, si alza.

MARTINO

Padrone...

GIOVANNI

C'è dell'acqua?

MARTINO

Or scendo a prenderne.

Prende di sopra la cassa una mezzina, e si avvia per uscire. Quando sta già sulla soglia, si volta e dice:

MARTINO

Iersera son saliti ancora al Campo
quei due stranieri...
Cercavano di te; voglion parlarti.

GIOVANNI

Non ho da dirgli nulla.

MARTINO

Ma i Rettori
pare abbiano deciso
non so se d'affittare il Campo o venderlo.

GIOVANNI

ironicamente

Comandano i Rettori?

MARTINO

E sembra...

GIOVANNI

Ho sete.

Martino non osa più continuare. Sta un momento a guardare il padrone, esce. Attraversa la radura, scende per quel sentiero a sinistra ad attingere acqua.

Giovanni apre la cassa e ne trae un piccolo fascio di carte e lo pone sul tavolo. Poi toglie da una tasca del panciotto l'orologio e un piccolo astuccio ovale, da ritratti, e da un'altra tasca un mazzo di chiavi e un taccuino: ed ogni cosa mette con quelle carte in un fazzoletto, e lega il pacco con una funicella. Infine trae da una tasca sotto il panciotto un foglio piegato, lo spiega e legge. Prende di sul tavolo una penna e vi aggiunge qualche parola. Si vedono intanto venire dall'accampamento due uomini, uno con un'accetta e una roncola che va per legne, e un altro con due secchi che va per acqua. Entrano nel bosco a sinistra e scompaiono.

Quando Martino riappare con la mezzina dell'acqua, e rientra nella baracca, Giovanni sta ancora scrivendo e pare non si sia accorto della presenza del servo, che s'è fermato a osservarlo.

Ripiega il foglio, lo suggella. Martino gli si avvicina, gli porge la mezzina, ed egli beve.

GIOVANNI

Or va', sella il cavallo.

MARTINO

Mi vuoi mandare ancora a Fontovina?

GIOVANNI

Sùbito, sì.

MARTINO

Padrone... È giorno chiaro..

Mi si vedrà partire.

GIOVANNI

E che t'importa?

MARTINO

Nasceranno sospetti e dicerie.

GIOVANNI

Quali sospetti?

MARTINO

Ch, tu m'intendi, sai.

Chi ha fame pensa che altri abbia di troppo.

E quel che cerca un bene e non lo trova

può sospettar di ladro anche il fratello.

Credi forse nessuno siasi accorto

di quando tu scompari, e che al ritorno

ogni volta mi mandi a Fontovina

a portarvi...

GIOVANNI

Che cosa? Chi l'ha detto?

MARTINO

Nessuno. Ma non sempre è necessario

udir parole. Assai parlano gli occhi.

GIOVANNI

M'hai tu dunque seguïto? M'hai spiato?

MARTINO

Ti seguo se mi chiami,
ti servo se comandi,
ma l'uomo quando è solo pensa...

GIOVANNI

Poniti

questa lettera sotto il giustacuore,
lègati alla cintura questo pacco,
monta a cavallo e scendi a Fontovina.
Darai tutto a Cristina.
Chi è 'l padrone? Chi può comandarti?

MARTINO

Padrone sei tu solo. E comandare
potresti anche a te stesso, se volessi...
Iddio ti guardi e assista.

Giovanni pone una mano su le spalle del suo servo fedele, e gli parla ora con improvvisa dolcezza.

GIOVANNI

Addio, Martino. Tu sei un brav'uomo.

Il servo esce, attraversa la radura, scompare nel bosco, Giovanni chiude la porta, ma senza mettervi il paletto, e si butta sul pagliericcio, la faccia sulle braccia incrociate.

Si vedono ora venire dal Campo dei Cercatori e scendere adagio adagio verso il centro della radura alcuni dei Rettori — fra i quali Antonio, Silvestro Riccio, Pietro il Grosso — e alcuni giovani, fra i quali Morello; e altri via via seguiranno. E in mezzo a loro vi sono quei due stranieri, venuti su dalla Pianura, dei quali Martino ha parlato dianzi a Giovanni: uno, che il suo compagno chiama sempre « il Dottore », è un uomo di mezza età, alto e magro, con cappelli e barbeta grigi; il compagno è più giovane, più piccolo, e grasso, e quasi del tutto calvo.

IL CALVO

Voi avete da far con gente onesta.
Non s'ha che una parola. E quando un uomo
come il Dottore v'ha spiegato i patti,
potete star sicuri: tutto è a posto.

ANTONIO

Ma prima s'ha da dire tutto al Capo.

IL CALVO

A che serve, se ormai ci siamo intesi?

PIETRO IL GROSSO

che ha guardato alla sua sinistra verso la baracca

Non è tornato, il Capo. Quando c'è
la porta è sempre aperta.

IL DOTTORE

sogghignando

Si capisce!

Che bisogno ha l'uom giusto di nascondersi?
Ma voi, siete i Rettori
della Comunità, quei che comandano,
o le pecore siete e lui 'l pastore?
Se questo fosse, meglio dirlo súbito.
Voi restate a scavar queste petraie,
e noi si torna via coi nostri soldi.

ANTONIO

Che discorsi! Si parla per intendersi.
Siamo i Rettori, sì, ma il nostro Capo
è pur sempre Giovanni.

IL DOTTORE

Gran fortuna!

Volesse il vostro bene, non avrebbe
tre mesi fa respinto quelle offerte
che allora gli facemmo.

Che chiedeva la nostra Compagnia?
Lasciate a noi diriger le ricerche
dell'oro, e promettiamo di trovarlo.
E in cambio noi vi manderemo macchine
per le fabbriche, e ricostruiremo
le case rovinate dalla piena.
« No », dice lui, « no, la Comunità
farà da sè ».

MORELLO

Da sè! Perchè nessuno
di noi vuol diventare servo o schiavo.

IL DOTTORE

E adesso, che altro siete?

MORELLO

Gente libera!

IL DOTTORE

Infatti! Infatti il vostro Capo dice;
« Chi vuole può tornarsene ai suoi campi ».
Ma quando gli chiedete
di venire con voi, diventa muto.
Se l'oro c'è, ma lui non sa trovarlo,
ceda il comando ad altri: è suo dovere.
E se non ve ne fosse...

IL CORO

Ci dev'essere!

L'abbiamo visto tutti — Non può darsi
che sia stato inghiottito dalla terra...

IL DOTTORE

E se non ve ne fosse, a che costui
dovrebbe incaponirsi a rimanere?
E quando egli scompare, dove va?
E ogni volta — l'avete detto voi
ricompare con occhi che gli brillano

d'una gioia segreta, o di follia;
e ogni volta — l'avete detto voi —
manda poi quel Martino a Fontovina
a portarvi Dio solo sa che cosa.
Ma sia un ladro o un pazzo, è necessario
farlo parlare, o far parlare il servo.

ALCUNI RETTORI

Quello, sta sempre zitto.

IL DOTTORE

Oh, ben potreste
costringerlo a cantare! Basterebbe
mettergli sotto i piedi un po' di fuoco...

IL CALVO

Capite che vuol dire, esser dottore?
Si sa che cosa giova. E lui lo sa.

E ride, d'un gorgogliante riso sinistro, fregandosi le mani su la pancia.
S'ode intanto venire da destra, dal bosco dietro la baracca, un canto
triste ed accorato. Ed ecco appare il molinaro Lazzaro, quello che perse
nell'inondazione la sua casa e i suoi due muffini e che poi ha perduto
la ragione. È a piedi scalzi e a capo scoperto. Veste un paio di cal-
zoni frusti e una camicia sbrindellata gonfia sul petto.

IL MOLINARO

E quando avrem trovato la bambina,
la deporremo in mezzo a due rosei.
Or ecco la Regina
che scende a coglier fiori:
« Chi parla, chi mi chiama
con quella dolce voce? »
« O Maestà Sovrana, fammi rendere
la casa e il focolare e il mio giardino!
E il babbo ti darà due sacchi d'oro,
e un fiore io ti darò del Paradiso... »

ALCUNI UOMINI DEL CORO

O Molinaro, l'hai trovato, l'oro?

Quanti sacchi hai riempito? — O Molinaro,
incontrato hai la vipera sapiente
che t'insegni la strada?

E ridono, e sghignazzano, ma è un'allegria sforzata e amara.

IL MOLINARO

L'ho incontrata!

Non lo dite a nessuno! In quella gola,
come ci fosse il sole! Tutto è d'oro!
Quarantacinque pezzi ne ho qui dentro,
cavati con quest'unghie...

Riafferrati dalla folle cupidigia che li ha ormai resi dimentichi d'ogni legge e capaci d'ogni iniquità, tutti quegli uomini che stanno intorno al povero demente ora non ridono più, ma guardano lui e i loro propri compagni con occhi che lampeggiano come quelli di belve all'agguato. E intorno al Molinaro si stringono in cerchio.

GLI UOMINI DEL CORO

Fa vedere.

IL MOLINARO

subitamente impaurito

No.

GLI UOMINI

Lasciaci vedere.

IL MOLINARO

No, gente, è roba mia. Per ricomprare
la casa, che mi torni la bambina...

GLI UOMINI

Ne troverai dell'altre.

Il Calvo, che è passato dietro il Molinaro, tende a un tratto le braccia su le spalle di lui per ficcargli le mani dentro la camicia. Il Molinaro fa in tempo ad afferrare con le sue una delle due mani ladre e la morde. Quello dà un urlo e indietreggia.

IL CALVO

Cane arrabbiato! Or me la pagherai.

Ma l'atto del Calvo ha tolto ogni freno alla violenza degli altri. E uno e due e tre degli uomini che stavano di fronte al Molinaro gli sono presto adosso. Il poveretto tenta difendere il suo bene, si dibatte, colpisce come può, urla, ma i violenti gli aprono e strappano la camicia, e le pietre si spargono per terra. E allora, come lupi affamati, tutti si buttano carponi per ghermirne quante più possibile. Una mischia feroce, rotta da imprecazioni e gemiti.

IL MOLINARO

No, ladri, no, lasciatemi!

Antonio... No... Silvestro... No... Morello!..

GLI UOMINI

uno contro l'altro:

— Fatti in là, se t'è cara la tua pelle.

— Lascia vedere — No — Maledizione!

IL MOLINARO

Ladri! Demoni! Ma il Signore Iddio
vi manderà 'l castigo.

E come invaso da un subitaneo accesso di furore, e forse risovvenendosi di qualche antica leggenda, balza nel mezzo della radura e tende le braccia al cielo, e grida:

D'improvviso, a mezzo il giorno
scoppierà nel cielo un tuono,
verrà notte tutt'intorno,
ogni tetto crollerà.

Pietre infocate vi colpiranno,
terre inondate v'inghiottiranno.

Acqua e fuoco in compagnia,
strage e morte, e così sia!

Sono da poco riapparsi, e si sono fermati un po' in disparte a osservare, quei due uomini che passarono per andare uno per legne e l'altro per acqua. E a questo punto si vedrà apparire dal sentiero a sinistra, fra gli alberi, Cristina, la testa coperta da uno scialle nero. E

udendo le grida si fermerà. E guarderà, senza capire, senza poter intendere chiare le parole dei litiganti. E rimarrà nascosta, e perchè quasi paralizzata dalla paura e dall'orrore, e perchè non vuole farsi scorgere.

Gli aggressori del Molinaro hanno ormai veduto che tutti quei pezzi di pietra da lui raccolti sono soltanto pezzi di pietra senza pregio. E con gesti di dispetto e di vergogna chi li ributta a terra, chi li scaglia lontano.

IL CORO

O gufo maledetto, smetti! Chétati!

IL DOTTORE

Foste un po' meno stolti, e più capaci,
non vi confondereste con un pazzo;
ma fareste parlare quel Martino
che sa certo i segreti del padrone.

I DUE UOMINI

che andarono per legne ed acqua

Quello? È scappato.

IL CORO

Dove? — Chi l'ha visto?

I DUE UOMINI

È passato a cavallo ora ch'è poco,
sotto il bosco. Scendeva a Fontovina.

IL CORO

Siete certi?

I DUE UOMINI

Sicuri! E su la sella
portava roba. Un sacco gonfio.

IL CORO

L'oro!

IL DOTTORE

Gente, quest'è 'l momento.

SILVESTRO E IL CORO

Si, corriamo,
tagliamogli la strada. Si può scendere
per la Gola Capraia ed appostarlo
prima del Bivio... — E farlo risalire.

IL DOTTORE

Or si vedrà se siete uomini in gamba.
Noi saliamo sul greppo dietro il Campo.
Buona caccia, ragazzi.

IL CORO

Ajò! Ajò!

E gridando, quasi per eccitarsi alla selvaggia caccia all'uomo, gli uomini si buttano di corsa nel bosco a sinistra. Cristina è rimasta nascosta e nessuno s'è accorto della sua presenza.

Il Molinaro va qua e là, trascinandosi sui ginocchi, a raccogliere le pietre: e alcune si ripone in seno, senza guardarle: e altre guarda e riguarda, come stupito di trovarle mutate.

Un po' deluso, un po' rassegnato, si rialza, si riavvia verso destra. Cristina lo raggiunge quando egli sta per entrare nella macchia, e lo tocca su una spalla. Egli trasale e si volta. Ma non s'impaurisce, sorride.

CRISTINA

Dimmi... Perchè gridava quella gente?
Contro chi? Perchè son fuggiti via?

IL MOLINARO

non risponde alle domande, come se non le avesse neppure udite. Ma si guarda d'attorno, per assicurarsi che nessuno sia a spiare, e:

Non lo dire a nessuno. Io segnerò
ogni pietra col segno della croce.

E si mette l'indice alle labbra per raccomandare il segreto. E sorride. E riprende il cammino ricantando la sua canzone.

« E il babbo ti darà due sacchi d'oro,
e un fiore io ti darò del Paradiso ».

Scompare nella macchia, e la sua voce si perde lontano. Cristina torna nel mezzo della radura, e si dirige verso la baracca. Sosta un mo-

mento davanti alla porta tendendo l'orecchio ad ascoltare se dall'interno venga alcun rumore. Silenzio. Spinge lievemente la porta, entra. E scorge Giovanni steso sul letto, che dorme un sonno agitato e che di tanto in tanto mugola o geme. Mette il paletto alla porta. Va verso il tavolo, vi si appoggia, sta un momento ad osservare il dormiente, col cuore stretto dalla pena. Poi si guarda attorno. Vede lì presso un mucchio di panni, e si china, vi mette mano. Fagotti, pacchi pesanti. Ne apre uno, e poi un altro: dentro non vi sono che pezzi di pietra e sassi bianchi o neri o grigi.

CRISTINA

Anche lui? Come Lazzaro?

Una pietra le cade dalle mani. Al rumore Giovanni si desta di soprassalto, si rizza a sedere sul letto. Non riconosce subito Cristina, che gli volta la schiena ed ha le spalle e la testa coperte dallo scialle, e sta chinata sul tavolo; ma gli balena il sospetto che quella persona sia entrata per scoprire il suo segreto e derubarlo. E dà un urlo quasi selvaggio, e scatta in piedi e abbranca la donna agli omeri. Essa si volta. Ed egli la riconosce, si scosta, riprende coscienza.

GIOVANNI

Tu qui? Perché? Che sei venuta a fare?
Il bambino? Mia madre?

CRISTINA

Son tre mesi
che non mi vedi, e m'accogli così?

Egli china la testa, confuso, e poi si avvicina a lei e fa l'atto di abbracciarla.

CRISTINA

No, non voglio elemosine.
Già da più settimane mi struggevo
di venire. Ma sempre mi dicevo:
Non disperare, aspetta, verrà lui.
Poi t'ho scritto...

GIOVANNI

Ed attendere dovevi
la mia risposta.

CRISTINA

Ancora altre parole?

GIOVANNI

Non saranno parole, lo vedrai.

CRISTINA

Giovanni, dove miri, che vuoi fare?
Non senti che trascini a perdizione
non solo te, ma tutti i tuoi? Non dico
per me che non m'importa, nè lo dico
per il nostro bambino e per la casa.
Il padrone sei tu.

Ma dico per la gente che comandi
e che ti segue. Ascoltami, Giovanni.
Di giorno in giorno, ovunque, in ogni casa
dell'Altipiano cresce la miseria,
e l'ombra della fame è su le soglie.
Non c'è più chi governi mandre e greggi,
non vi sono più braccia per la terra:
marciscono le frutta sotto gli alberi,
nei prati piegan l'erbe non falciate.

GIOVANNI

con amara ironia

La terra? Or dunque l'ami?

CRISTINA

No, la temo.

Ma di quelli che soffrono ho pietà.
Ascoltami, Giovanni... Per due mesi,
ogni mattina spose e madri e figlie
si son dal triste sonno ridestate
con solo una speranza:
veder riapparire sul declivio
della montagna gli uomini:

rivedere i loro uomini nei campi,
ed esse ritornare ai focolari.
Ma poi, giorno per giorno, i loro cuori
si son come impietrati, e solo viva
v'è rimasta la vena d'un dolore
che ormai mutato è in odio. Han maledetto
la cupidigia, prima, dei loro uomini
e l'oro stesso. Ed ora maledicono
ai lor mariti, ai padri, ai propri figli...
E maledicon te, perchè da te
venuto è tanto male, e perchè pensano,
e forse sanno — sanno! — che se tu
non rimandi la gente alle sue case,
se tu pure non lasci quest'inferno,
è perchè se altri cerca, tu sol trovi!

GIOVANNI

Chi lo sa? Chi può dirlo? Chi lo pensa?

CRISTINA

Non io! Non io che soffro e mi vergogno,
ma so patire senza aprir la bocca
neppure al pianto che fa groppo in gola.
Ma in tutti gli occhi che i miei occhi incontrano
leggo il sospetto...

GIOVANNI

Basta!

Che san codeste donne, che sai tu,
della malia che regna in quest'inferno?
È vero: da due mesi questa gente
non trova se non pietre vili e vipere;
e la vana ricerca sembra renderla
ogni giorno più dura e più malvagia.
Ma pure un giorno vide
il rosso balenio della ricchezza:
promessa che nascera non da un sogno,

ma da una cosa viva e abbacinante
come il ferro dal fuoco arroventato.
Le lor terre, la casa, la famiglia:
tutto obliato, o non ha più potere.
Soltanto importa l'oro: e conquistare
con l'oro la ricchezza, la ricchezza
che potenza è di vita, la ricchezza
ch'è 'l solo bene a cui poter mirare.

CRISTINA

Ma tu no, non lo pensi, non puoi crederlo!

GIOVANNI

Che importa quel ch'io pensi? Solo importa
quello che potrò fare... Se potrò.

Perchè mi guardi e tremi?

È vero, non son più quello di prima.

Un altro, sono, ch'era in me nascosto
e che l'io ch'ero prima deve uccidere
per ritrovarsi.

Or va', ritorna a casa.

CRISTINA

Sì, ma teco.

GIOVANNI

Cristina, un dì ti dissi che davanti
ad ogni cosa grande che 'l destino
commesso gli ha di còmpiere
ogni uomo non può essere che solo.
Or io, bada, ti giuro che chiunque
tentasse d'impedire il mio cammino,
l'atterrerei, spietato, anche se fosse
mìa madre o 'l mio bambino.

Ritorna dunque a casa.

CRISTINA

Sì, ma teco.

GIOVANNI

Sei dunque tu venuta
per togliermi quel tanto che di forza
ancora mi rimane?
quel che di volontà posso ancor stringere
fra i denti per paura che mi sfugga?

CRISTINA

Per ricondurti meco, son venuta.
O tornerò con te, o neppur io
rientrerò mai più sotto il tuo tetto.
Se tu non sei più quello ch'io conobbi,
io son sempre la stessa. Se tradire
tu puoi con me te stesso, io no, non posso.
Se tu ubbidisci ad una volontà
oscura che ti dice: « Atterra e uccidi
chi ti taglia la strada », io obbedisco
al mio amore di prima, d'ora e sempre,
che mi dice di mettermiti contro
perchè tu non ti perda.
Tu sei pronto a colpire, ed io, se occorra,
sono pronta a morire.
Giovanni, usciamo. Chiama tutti gli uomini,
e digli che finita è la malìa,
che tornino alle case ed alle fabbriche.
Tu saprai dirlo... O vuoi che parli io stessa?
Sento che questa volta anch'io saprò.
E poi, se vuoi, non parlerò mai più.
Muta sarò com'è 'l nostro bambino.
Ti parlerò con gli occhi. Andiamo...

Gli si avvinghia al collo.

GIOVANNI

Làsciami!

Non sperare di vincermi.

CRISTINA

Giovanni...

GIOVANNI

Pensa alla vita tua.

CRISTINA

Non della mia,
ma solo della tua m'importa.

GIOVANNI

Lasciami,
lasciami. Per l'Inferno!...

Preso dal furore egli l'ha afferrata per le braccia e l'ha scagliata violentemente contro il tavolo: ed essa è caduta, battendo la testa contro uno spigolo, e ha dato un grido di dolore e si è abbattuta per terra piangendo.

Giovanni torna in sè. Si riavvicina alla sua donna, la prende dolcemente per un braccio, la conduce curva, quasi piegata in due — sino al letto, ve la fa sedere.

GIOVANNI

Perdonami d'averti fatto male.

CRISTINA

Forse era necessario.

GIOVANNI

Oh, la tua mano
sanguina...

CRISTINA

Nulla...

GIOVANNI

Aspetta...

Cava di tasca un fazzoletto per fasciare la ferita.

GIOVANNI

Come tu
quel giorno a me, laggiù sul Molo Vecchio.

Quando tu mi chiamavi « il Montanaro
Selvaggio », e paurosa impallidivi...

CRISTINA

Paura non avevo. E neppur ora,
di te. D'altro ho paura:
d'altro, ch'è in te, ma che si sia non so.

GIOVANNI

Vuoi bere?

Fa per alzarsi.

CRISTINA

No, non muoverti. Rimani
così, ancora un poco...

Giovanni ha piegato il fazzoletto così da farne una lunga benda, e fascia la mano ferita, e prima di fasciarla la bacia. E la donna pone l'altra mano nei capelli di lui e si indugia a carezzarli.

GIOVANNI

Odore di lavanda e d'oleandro.
E la tua pelle sa di gelsomino.
La lavanda dell'orto, e le due sponde
del Sorga tutte rosse d'oleandri...
E il balcone fiorito. E la mia casa...
E te, dolcezza, te, sola dolcezza
di questa inutil vita...
I tuoi grandi occhi pieni d'infinito,
come un cielo sereno alla prim'alba:
luce a guidarmi e specchio per conoscermi;
la tua voce accorata e pur sì dolce,
che bastava a lenire ogni mia pena:
voce d'amante ch'era pur materna.
E la tua bocca, che nessuna mai
tanto desiderato ho di baciare...
La tua bocca e 'l tuo corpo, che a sentirlo
fra le mie braccia trepido e fremente
era come sentirmi Re del mondo...

Quanto bene perduto, che poteva
essere ancora mio,
che mai mi sarà reso!... Il tempo passa,
silenzioso, e via porta ogni cosa.
E l'uomo non s'accorge.
Quando s'accorge, dopo, è troppo tardi.

CRISTINA

Non è colpa dell'uomo?

GIOVANNI

Non colpa, se è destino!

Ecco che cento e cento coraggiosi
entran nei boschi e vanno.

Mille volte percuotono col piede
la roccia del tesoro, e nulla sentono:
non un richiamo, un fremito, un sussulto.

Avanti, avanti, vanno, e a destra e a manca
picchian la terra, scavano macigni,
e non trovan che sterpi, e pietre, e vipere.

Ed ecco un uomo, l'uomo destinato,
entra nel bosco, fa la stessa strada,
e da un fitto di rovi ode una voce
che gli sussurra: « Vieni »!

Va, passa tra 'l rovetto,
trova un pertugio, penetra nel monte,
e la voce lo chiama; avanza curvo
per un sentiero buio,
e la voce lo chiama;
trova un antro, e poi trova altro sentiero,
e la voce lo chiama, ancor più forte,
come di tromba. E il destinato va,
che non si può fermare,
nè può tornare indietro; va, sentendosi
il cuore martellare nelle tempie,
nel petto, in ogni vena,

e gli viene da piangere, e non sa
perchè, poi ride, ed il perchè non sa.
Si china, striscia, cade, si rialza;
e la voce lo chiama, con un suono
che pare d'un grande organo... Una luce,
là in alto, azzurra, e un vivo scintillio
come di stelle... Ancora un balzo, ed ecco,
egli è nella caverna dei Giganti.
Dall'eccelse pareti tutt'intorno
occhi di fuoco guardano, lampeggiano.
Occhi di fuoco... L'oro, l'oro, l'oro!...

CRISTINA

atterrita e tremante

Non è, codesto, un sogno?...

GIOVANNI

Non sogno, no... V'è qui sotto tant'oro
da far ricchi e potenti tutti gli uomini
della Comunità; ricchi e feroci
più che le belve...

CRISTINA

E non ne hai detto nulla
a nessuno?...

GIOVANNI

Lo so, col domandarlo
tu mi condanni, tu che non conosci
la tremenda malìa
che mio padre temeva.
Polvere d'oro stesa su la pietra:
e tu vai per raccogliarla, e la pietra
è liscia come vetro; e palle d'oro
nelle pareti ovunque incastonate;
e invano tu ti sforzi di staccarle;
gli occhi di fuoco guardan, ti deridono,
ti fan cadere in terra estenuato.

E allora dissi: io tornerò con polvere
da sparo e col piccone.
Tornai più volte ed approntai la mina.
Ma i Giganti vegliavano. Quand'io
vibrai il primo colpo...

Si stringe rabbrivendo di terrore alla sua donna, quasi nascondendo
la faccia nel grembo di lei, ed essa lo accarezza.

Un urlo orrendo, immane, risuonò
sotto la volta e voci si levarono
d'ogni intorno: « Johanne, eh eh, Johanne! »;
e grandinavan risa schernitrici
e sotterra rullavano tamburi.

Ed ecco, una cascata d'acqua gelida
che mi sospinge su per un cunicolo...

E allora, all'improvviso...

Di fronte a me stava un gran lago nero,
un grande lago nero in una coppa
di roccia cristallina...

La mina è là, già pronta per scoppiare.

Ma chi le darà fuoco

farà crollar la volta della grotta:
seppellirà per sempre dentro il monte
con l'oro anche se stesso.

Un lungo silenzio.

GIOVANNI

Paura, adesso?...

CRISTINA

No, ma tanta pena.

Ancora silenzio.

Se a tutti i tuoi dicessi il tuo segreto...

GIOVANNI

Li renderei di me più disperati
e più folli e feroci...

Cristina ha udito un vocio lontanissimo. Stringe il braccio di Giovanni, impaurita.

CRISTINA

Ascolta...

GIOVANNI

Sì:

una rissa degli uomini imbestiati.
È cosa d'ogni giorno.

CRISTINA

Odi... Se tu,
che sai dell'oro la malia tremenda,
potessi ancora farlo cosa tua,
la forza avresti pur di rinunziarvi?
Rispondimi, Giovanni... Non capisci?
Non vuoi capire? Parla...
Per l'amore che ancora tu mi porti
e in nome di tuo figlio...

GIOVANNI

Taci... Taci...

IL CORO DAL BOSCO

Ajò! Ajò! Ajò!..

CRISTINA

sottovoce

Giovanni...

GIOVANNI

Non parlare...

CRISTINA

Ma che accade?

GIOVANNI

Non comprendo, non so...

CRISTINA

Sono impazziti!..

Il vocio s'è di tratto in tratto risdito, ogni volta più vicino. Si ode ora vicinissimo. Ed ecco infatti sbucano dal bosco a sinistra alcuni scalmanati che portano bracciate di sterpi. Ed altri seguono affannati. E si vedono intanto scendere dall'altura dov'è il campo dei cercatori i due stranieri, che vengono avanti senza fretta, sogghignando contenti.

IL CORO

Posa qui. — No, potrebbe prender fuoco
la baracca del Capo. — E che t'importa? —
Dormirà, come noi, sotto una tenda.
— Pigiàli bene. — Butta i rami piccoli...

UNO

intona una canzone, e altri si associano accompagnando il canto con salti quasi selvaggi.

Per San Giovanni un fuoco
s'accese in cima al monte
e il chiaro a poco a poco
le fratte illuminò.

UN ALTRO

— No... Sentì... Aspetta...

O Gian de' Neri, a fuoco
porrem la tua baracca
se tu non muti il gioco
che tenti di giocar...

TUTTI

Ben detto... Bravo, bravo!

ALCUNI

ai due stranieri che scendono sulla radura

O comparì, venite! Il cervo è preso.
I cacciatori salgon con la preda.

IL CALVO

Ma bravi! E adesso, adesso viene il bello!..

Giovanni e Cristina — essa ancor seduta sul pagliericcio, egli vicino a lei, accosciato per terra — si sono subitamente taciuti udendo l'av-

vicinarsi delle grida selvagge e l'irrompere della masnada sulla radura.
E sono rimasti immobili. Invasi da un oscuro senso di terrore.

CRISTINA

Giovanni, usciamo, insieme...

GIOVANNI

No, non muoverti.

Mostrarti tu non devi. Ti farebbero
del male.

CRISTINA

Ascolta...

GIOVANNI

Taci...

Pian piano, cauto, Giovanni si alza, si accosta alla porta, e avvicina
l'occhio a una fessura fra le tavole.

CRISTINA

Tu solo no, non voglio!

GIOVANNI

voltandosi verso di lei e sorridendole con triste dolcezza

Abbi fiducia in me, Cristina. Ancora
ne sono degno, credimi!

E rimette l'occhio alla fessura, ad osservare. E intanto, strisciando
con la mano sinistra lungo lo stipite della porta, dal basso all'alto,
raggiunge con la mano una chiave che sta appesa a un chiodo e su
d'essa stende la mano e ve la tiene ferma. Cristina si è alzata e si è
accostata al tavolo. V'è lì sopra, in una cornicetta, un ritratto del
bambino. Essa lo prende e se lo porta alle labbra e lo bacia.

IL CORO

sulla scena

Eccoli, sono qui... Vengono, vengono...

Ed ecco infatti apparire, dal bosco a sinistra, un'altra torma di uomini,
due dei quali tengono stretto per le braccia Martino.

IL CORO

Ora vedrai se ti farem parlare...

MARTINO

Credetemi, figlioli, non so nulla...

IL CORO

— Tutto tu sai! — Sai tutto del padrone.
— Dovrai dir dov'è l'oro. — Un sacco pieno
ne portava con sè!

MARTINO

No, non è vero...

IL CORO

E l'ha scagliato in fondo al precipizio.

IL DOTTORE

O voi, laggiù che fate? Date fuoco
a preparar la brace...

Gli uomini che hanno ammonticchiato gli sterpi vi appiccano fuoco:
e la vampa sale vivida, favorita dal vento.

MARTINO

No, figlioli...
non fatemi del male...

IL CALVO

ghignando

Per sciogliere la lingua non v'è nulla
che valga il caldo ai piedi.

E alcuni uomini intorno ridono bestialmente.

IL DOTTORE

Ora prendetelo,
uno per ogni spalla, ed altri due
per le gambe. Così. Forza, ragazzi!

A questo punto Giovanni, con subitanea decisione, toglie dalla porta il paletto, balza su la soglia e con la chiave che ha sempre tenuto stretta nella sinistra chiude, chè Cristina non possa uscire, e mette la chiave in tasca. E si pone con le spalle alla porta, contro tutta la sua gente inferocita. Cristina si accorge della scomparsa di lui quando ode girar

la chiave nella serratura. Si stringe la testa fra le mani, inorridita. E si guarda intorno: e ferma lo sguardo su la finestrella che aveva prima dietro le spalle.

All'inaspettato apparire del Capo, un urlo bestiale è uscito dalle gole degli uomini. Urlando, essi fanno l'atto di avventarsi contro Giovanni. Ma l'attitudine di lui, ferma e altera, non solo arresta di colpo il loro impeto, ma li forza a indietreggiare. E si ritirano infatti, in massa compatta, a sinistra, a ridosso del bosco. Il silenzio improvvisamente seguito al loro urlo non è rotto che dal crepitio delle legne fiammeggianti e dall'ansimare e gemere di Martino.

CRISTINA

nel silenzio che è seguito alle grida suscitate dall'improvvisa apparizione di Giovanni alla folla

« Qui sotto » ha detto... « Un varco nel rovetto... »
Signore, non per me, che non son degna,
ma per amor di lui, per l'innocenza
del mio bambino, e per la salvazione
di quelli che del male non han colpa...
Signore Iddio, Signore, ch'io la trovi
la strada, quella strada... La mia vita,
Signore, per la sua!...

MARTINO

Padrone, dillo tu ch'io non so nulla!
Padrone...

GIOVANNI

Agli uomini che tengono Martino per le membra, già coricato per esser posto al supplizio:

Liberàtelo...
Lasciàtelo, per Dio!

I quattro aguzzini lasciano la presa, e Martino si rimette in piedi, ma sempre attorniato dagli uomini che lo tenevano.

GIOVANNI

Vi conoscevo
crudeli e violenti, non vigliacchi.

IL CORO

Vogliam sapere. — Dicci dov'è l'oro!
— Tu ci hai tradito. — Di' quello che sai...
— L'oro tu sai dov'è... — Vogliamo l'oro!

Cristina udendo le grida è rimasta un momento sospesa. Ora, decisamente, spinge il tavolo sotto la finestrella, vi sale sopra, bacia le palme delle mani, getta un addio, tendendo le braccia, a lui che non vedrà mai più, scavalca il davanzale e salta giù dall'altra parte.

GIOVANNI

con voce tesa e tagliente come una lama d'acciaio

Se voi che lo trovaste, foste stati
degni di possederlo,
non l'avreste perduto...

IL CORO

Anche beffarci,
vorrai? — Egli c'insulta! — È un traditore!

GIOVANNI

Non l'avreste perduto: se non foste
diventati ogni giorno più vigliacchi,
sino a pensar di vendere a stranieri
la sacra libertà dell'Altipiano...

IL CORO

già diviso dalle parole del Capo

— No, non è vero — È vero, egli ha ragione!

MORELLO

Iddio ti benedica, o Gian de' Neri!

GIOVANNI

Che fan codesti ceffi da galera
fra la mia gente? E come la mia gente
ascoltarli ha potuto e dargli retta?
Affogarli nel Sorga, voi dovrete,

se vi sentiste ancora i falchi e le aquile
cui fu dato difender questo suolo!

IL DOTTORE

Conigli di cortile! E bastan dunque
le ciancie d'un cialtrone a impaurirvi?

IL CORO

Ringoia le parole! — Al Sorga, al Sorga!
— Al fiume gli stranieri!...

IL DOTTORE

Che lo credete un Dio? Non è che un uomo,
come voi, come me. Solo che voi
siete più vili. E che sia solo un uomo,
con un sol cuore, un fegato, una vita,
ecco, guardate...

E trae da una tasca dei calzoni una pistola e la punta contro Giovanni.

GIOVANNI

vede, rimane fermo con le braccia incrociate sul petto; e con voce
in cui pare vibri una estrema speranza, grida:

Spara!

IL CORO

No, no...

GIOVANNI

Spara!

Il Dottore ha fatto scattare il grilletto, ma il colpo non è partito.

IL DOTTORE

Demonio dell'inferno!

E getta la pistola, e ne trae da un'altra tasca una seconda; e avanzando di due tre passi verso Giovanni la punta. Ma nel tentare di liberarsi dagli uomini che gli si sono stretti intorno e gli impediscono il movimento del braccio, inciampa, vacilla, cade riverso, e il colpo parte in aria.

IL CORO

**Miracolo! Miracolo! Il Signore
ha posto su Giovanni la sua mano!
— Al Sorga gli stranieri! — Al Sorga, a morte!
— Viva Giovanni! — Viva il Capo giusto
della Comunità di Carpineta.
— Con te, con te per sempre, ove tu voglia!**

E una parte degli uomini si butta sui due stranieri che vengono atterrati e travolti; e altri, colpiti dal prodigio, piegano un ginocchio per rendere grazie a Dio e in atto di sottomissione al Capo. Giovanni sta fermo, come sbigottito.

Ed ecco un rombo immane e spaventevole percuote l'aria e squassa tutt'intorno ogni cosa. Le fronde degli alberi ondeggiando piegano da furiose raffiche di vento, qualche albero si solleva, ricade sradicato; e un nembo di polvere si alza ad oscurare il cielo. E si vede la baracca sfasciarsi, e si ode lo scricchiolio del legno spezzato. Un urlo esce da tutti i petti.

IL CORO

**Il terremoto! Il terremoto! — Grazia!
Perdonaci, Signore Iddio!**

E Giovanni, voltatosi verso la baracca dove ha chiuso la sua donna, chiama disperatamente.

GIOVANNI

Cristina!

IL CORO

La profezia di Lazzaro!

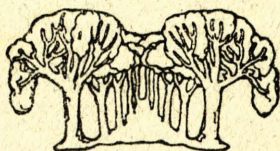
E molti cadono prostrati, ed altri fuggono come impazziti.

GIOVANNI

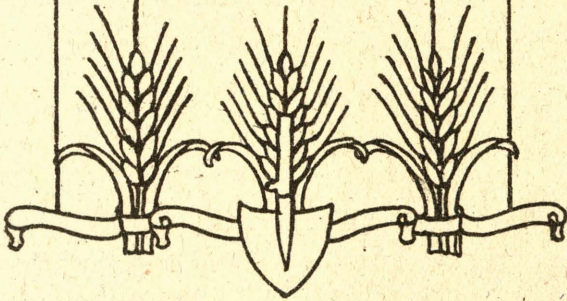
col pianto in gola

Cristina!

La scena si chiude



ATTO III





ATTO III



Il cortile del Castello dei Neri, fra il Castello e il muro di cinta che dà su lo spiazzo del Quercione. La facciata del Castello è a sinistra, e non se ne vede che la metà, dalla porta d'ingresso, in primo piano, alla torretta conica che la termina all'estremo angolo sinistro della scena. Fra la mole tozza e rustica del Castello e codesta torretta v'è un arco sotto il quale s'apre un passaggio che mena ai granai e alle stalle. Nella torretta s'innesta il muro che cinge il cortile per tutto il fondo e il lato destro della scena. La porta per cui si esce su lo spiazzo è in fondo, ma non nel centro, anzi vicino all'angolo destro; le fronde del Quercione sopravanzano, dall'esterno, il muro.

Nel mezzo del cortile un pozzo, con la sua vera di pietra grigia e la carrucola di ferro battuto: e a lato del pozzo un sedile di pietra.

Tre giorni dopo il tremendo scoppio che ha sconvolto la montagna intorno al Campo dell'Oro e ha fatto fuggire a valle i cercatori, alcuni rimanendo nella fuga uccisi, alcuni altri feriti.

Pomeriggio avanzato di una serena e dolce giornata di settembre. Il sole, benchè già prossimo al tramonto, spande ancora intorno una mite luce dorata.

Nel cortile, evidentemente in attesa di qualcuno che deve venire, sono una quarantina di uomini, vecchi e giovani: i più dei Rettori della Comunità, fra i quali Antonio e Silvestro Riggio, e giovani dei vari Comuni, fra i quali Morello. E in mezzo ai Rettori sta Innocenzo, il Nonno.

All'aprirsi della scena si ode passare di là dal muro una frotta di ragazzi e ragazze che attraversando lo spiazzo verso il bosco dei Pellegrini cantano un'allegra canzone, interrotta da una cascata di fresche risa gioconde.

LE RAGAZZE

O giovinetto bruno
che passi in mezzo al bosco,

vien qui, vien qui, che un pruno
entrato m'è nel pie'...

I RAGAZZI

No, ragazzina bella,
che troppo ti conosco;
non sei, non sei tu quella
che mi potrà beffar.

ANTONIO

Teste sventate! o che non si vergognano
di farsi (udire ridere e cantare
proprio qui sotto il muro?

IL NONNO

È il loro tempo!

Son giovani...

ANTONIO

Ma pur lo sanno anch'essi
in quali angoscie qui dentro si vive:
che ad ogni soffio d'aria ognuno teme
vedersi accosto l'ombra della Morte.

IL NONNO

Dici bene. Ma quelli son ragazzi!
Passato l'uragano, un ciel sereno
e un'aria mite possono bastare
a fargli bello il mondo e lieto il cuore.

Dal portone del muro di cinta entra Martino.

MORELLO

— Vieni di là?

MARTINO

Di là...

MORELLO

Trovata?

MARTINO

No.

Abbiám frugato i boschi, abbiám gridato
a gran voce il suo nome...

Nessuna traccia, e l'aria muta. Dice
che fu vista il mattino del disastro
passar da Laricino, al far dell'alba.

Di poi nessun indizio.

Il Molinaro, abbiám trovato...

ANTONIO

Vivo?...

MARTINO

Morto, ma sorridente: e nelle mani
incrociate sul petto,
stringeva quelle pietre che i suoi occhi
vedevan d'oro.

IL NONNO

Fatte più che d'oro
dalla sua innocenza, gli varranno
a entrare in Paradiso. E troverà
la sua bambina...

Giovanni è uscito or ora dalla porta del Castello, e viene lentamente
in mezzo alla sua gente.

ALCUNI UOMINI DEL CORO

scottovoce

Il Capo... Eccolo... Il Capo...

Egli vede Martino, che sta a capo chino, quasi per non voler incontro
gli occhi di lui.

GIOVANNI

Sì, Martino... Ho capito. E ti ringrazio.

Ci siete tutti?

SILVESTRO

cupamente

Tutti: meno i morti.

GIOVANNI

Cioè?... Continua...

SILVESTRO

Nulla...

GIOVANNI

No, Silvestro.

Devo sapere ciò che ognuno pensa:
non del passato, no, ma sì di quello
ch'esser potrà per noi tutti il futuro.
E voglio mi si parli
non già come tu fai, guardando in terra,
ma con gli occhi negli occhi.
Del tremendo disastro che ha colpito
il paese...

IL CORO

Hai ragione; è colpa nostra!

Si doveva pensarlo, che i Giganti
avrebbero difeso il loro regno...
— E voi siete cristiani? È stato Dio
a punirci di tutti i nostri errori
e peccati e delitti, e delle offese
che gli facemmo... — No, no, Dio perdona!
Fu il Demonio, a tentarci. Dio è buono!

GIOVANNI

Se vi fu colpa, essa fu vostra e mia:
non son uomo da chiedere indulgenze.
Ma so che tutto ciò che per voi feci
fu inteso a fin di bene: non lo dico
perchè mi ringraziate, no; lo affermo
perchè sappiate ch'io ne son sicuro.
Ma pensare al domani, ora bisogna:
dico al vostro domani, e ancora più
a questa nostra terra, che restare

inviolata possa, qual fu sempre.
Per me, se tale sia 'l vostro volere,
già pronto sono ad andar via ramíngo,
via per il mondo, solo col mio strazio.
Ma se restare io debba, e voi dovrete
giurare meco un nuovo ferreo patto.
Giurare di non porre mai più piede
là dove ognuno fu più che uomo belva;
e giurare d'uccidere chiunque
dei nostri o forestiero osasse rompere
il divieto giurato. E poi potrete
tutti tornare all'opre che lasciaste.

IL CORO

Giovanni, sì, chè Dio ci ha perdonato,
e il Sorga è ritornato nel suo letto.
— Il nostro fiume è ancora quel di prima!

MORELLO

Ancora quel di prima, ma i canali
tutti ha lasciato intatti!

GIOVANNI

Dici bene,

Morello: sono intatti
quei canali che insieme noi scavammo.
E ci indican la strada, e dicono: Date
forza d'acqua alle fabbriche, alle industrie.
Con la forza dell'acqua ch'è di tutti,
date ingegno a crearvi un più di bene.
E questo s'ha da fare. E sarà fatto.

MORELLO

e i giovani da lui capeggiati

— Sì, Giovanni! Comanda, e ubbidiremo.

ANTONIO

In quanto a noi...

SILVESTRO

No! Parla per tuo conto.

ALCUNI RETTORI

In quanto a noi, sta certo...

GIOVANNI

No, non subito!

Voglio che la risposta sia decisa
da tutti, sì, ma non davanti a me.
Perchè, badate, chiedo un'obbedienza
cieca, senza dissensi nè riserve.
Scendete a Fontovina, e radunatevi
nella sala ove i nostri antichi padri
per dieci e dieci volte sepper stringersi
intorno alle bandiere dei Comuni,
e furono un sol cuore e un solo braccio
a difender la patria minacciata.
Radunatevi là, là decidete:
non per rispetto a me, ma per il bene
della Comunità. Io resto qui
ad attendervi sino all'or di notte.

I Rettori, e i giovani capeggiati da Morello, escono, in silenzio.
Vicino a Giovanni che si è seduto sul sedile a lato del pozzo, china
la testa, la faccia nascosta su le mani, rimane soltanto il Nonno.
Quando tutti gli uomini son già fuori del portone del muro di cinta,
anche il Nonno, che par non osi turbare il doloroso raccoglimento del
suo nipote, si avvia per rientrare nel Castello. Giovanni allora alza
il capo, e chiama:

GIOVANNI

Nonno... Se quel che ho detto era da dire,
se quel che faccio è giusto, perchè dunque
non mi s'acqueta dentro la coscienza?
Perchè, se il cuore sanguina di strazio,
non mi sostiene almen la persuasione
di fare ciò che devo?

IL NONNO

Vedi, figliuolo, è come quando il sole
sorge fra la caligine d'autunno:
ci vuol tempo a salire nel sereno!

GIOVANNI

Nonno, ma ci son dunque ne la terra
materie preziose che in sè recano
maledizione e morte?

IL NONNO

E puoi tu credere
tanto crudele Dio che le credò?
Innocente ogni cosa è della terra:
innocente anche l'oro, come il fiore.
Anche l'oro, pur che l'uomo non voglia
possederne di più che non gli spetti.
Perchè nessuno, figlio, può pretendere
di più di quanto dà.

Esce Donna Teresa dal Castello e viene verso il figlio. Il Nonno si
scosta, vuol lasciarli soli, entra in casa.

DONNA TERESA

Giovanni...

GIOVANNI

Mamma... Hai tutto preparato?

DONNA TERESA

Come hai voluto, figlio.

Ma tu non partirai...

GIOVANNI

Son già lontano.

Col cuore, mamma...

DONNA TERESA

Tornerai indietro.

GIOVANNI

Non troverò la strada. E non c'è più
chi poteva indicarmela e guidarmi:
lei che m'aveva offerto le sue mani
quand'era ancora tempo...

Uno scambia la luce del tramonto
per quella dell'aurora...

Crede che verrà giorno... E invece...

DONNA TERESA

No,

cedere non si deve al sonno. Attendere
con puro cuore, sin che l'alba nasca.

GIOVANNI

Forse solo le madri hanno la forza
di vegliare nel buio, per i figli.

DONNA TERESA

Anche tu hai un figlio...

GIOVANNI

Ho un figlio, sì...

Ma che non può parlare,
che neppure comprende, forse.

DONNA TERESA

Tutto,

tutto comprende. E forse Dio gli serba
la voce in fondo al cuore,
per fargli dire, un giorno, cose grandi.

GIOVANNI

Condùcimelo, mamma.

Forse sarà l'ultima volta, questa,
ch'egli vedrà suo padre: e forse è giusto
che per l'ultima volta abbia a vederlo
contro un sole che volge al suo tramonto.

La madre china la testa, congiunge le mani sul grembo, e si avvia verso il Castello e vi entra. Giovanni è solo. Improvvisamente agitato, non si comprende da quale pensiero, balza in piedi e guarda intorno.

Si calma, sta per poco assorto, poi mette la destra in tasca e ne trae una pistola. La guarda, la rigira in mano, si accosta al pozzo, ve la tiene sopra un momento sospesa, e finalmente ve la lascia cadere dentro.

Il sole sta ormai per tramontare. V'è nell'aria quella luce calda e densa che di poco precede la sera e l'annuncia.

Di sotto l'arco fra il Castello e la torretta esce Martino che tiene per la cavezza un cavallo. Giovanni ode e si volta.

GIOVANNI

Dove vai?

MARTINO

Non l'ho mosso da due giorni:
lo conduco nel prato.

GIOVANNI

No, rientra.

E mettilgli la sella...

MARTINO

A questo solo?
Padrone, che non vuoi più avermi teco?
Se rimani, rimango. Ma se parti,
vengo con te, dovunque sia.

GIOVANNI

Colpevole

non sei di nulla, tu...

MARTINO

Ma lo sarei
se ti lasciassi andare solo.

GIOVANNI

Va',

ti chiamerò più tardi.

Martino si rivolge indietro, e scompare, conducendo il cavallo, sotto l'arco. Dal Castello esce Donna Teresa che tiene per mano il bambino.

GIOVANNI

Làsciaci solí, mamma. Tornerai
a riprenderlo poi, quando sia l'ora
di metterlo a dormire.

DONNA TERESA

Sì, figliuolo.

Spinge dolcemente il bambino verso il suo babbo, che ha teso le braccia
ad accoglierlo, e si allontana e rientra.

GIOVANNI

Bambino mio... T'han detto che la mamma
ha dovuto andar via, per un gran viaggio?
Anche il babbo or dovrà, forse, partire:
solo tu resterai con la tua nonna.

Piangi, bambino? Tanto tu m'intendi,
anche se non puoi dire quel che senti?
Non pianger, no, ma stammi ora ad udire
come un piccolo uomo, che 'l tuo babbo
t'ha da parlare come a un uomo grande:
che quando sarai grande almen ti resti
memoria di quest'ora.

Cattivo il babbo tuo non era. Tanto
era l'amore che sentiva dentro
per la sua gente, e tanta la pietà
d'ogni dolore umano, che credeva
essere buono e forte, forte e giusto.
Cattivo, no; superbo egli era. E allora
il suo Destino... E allora Dio, gl'impose
una prova tremenda, e per provare
la forza e la giustizia e la bontà
del suo cuore, lo pose in mezzo all'oro.
Capisci, bimbo? Dentro a un monte d'oro,
come quel della favola, ma vero.
E il babbo perse allora la sua forza,
Se quell'oro era un bene, egli doveva

chiamare la sua gente e dire: È vostro.
E il babbo non lo fece.
S'era un male, era dunque da distruggere
prima che un male fosse anche per altri.
E il babbo non lo fece.
Pensò di farlo... Ma pensare il bene
non basta: solo serve il praticarlo.
Ma la tua mamma... Non la scorderai
la mamma, tu che sei tanto bambino?
La mamma, che per noi, per amor nostro,
abbandonò 'l suo mare e la sua gente
e volle sentir sua la nostra terra;
la mamma cui pareva iniquamente
rubato ogni momento della vita
che viver non potesse con noi due;
la mamma, la tua mamma, essa sentì,
vide qual'era il male e quale il bene,
e quel ch'era da compiere compì.
Là dove il babbo era stato tentato
dal male e perso aveva la sua forza,
essa vide un altare: e per salvarci
si trasse il cuor dal petto e ve lo pose.

Si china, a far rialzare il bambino, che è sinora rimasto davanti a lui inginocchiato. E lo bacia. E lo pone sui propri ginocchi, così da avere contro il proprio il viso di lui.

Là in fondo, su la soglia del portone del muro di cinta, sono or ora apparse due donne, che hanno sostato un attimo a guardare nel cortile in cui s'incupisce l'ombra della sera. Sono subito scomparse, ma per riapparire poco dopo insieme a pochi uomini e ad altre poche donne, due delle quali sostengono in mezzo a loro Cristina. Subito, dalla soglia del portone, Cristina — che ha in dosso quello stesso vestito nero che portava quando andò al Campo dei Cercatori, ma strappato e ridotto quasi un cencio, e non ha più scialle sulle spalle, ma su le spalle sciolti i capelli bruni — ha visto là vicino al pozzo Giovanni e il suo bambino. E su la soglia del portone, sopraffatta dall'emozione, essa si arresta. E nel mezzo di quel vano d'ombra notturna il suo pallido viso pare una candida fiamma.

GIOVANNI

Piccolo figlio mio! Se tu scordarti
potrai del babbo, il babbo ti perdona.
Ma della mamma no... Guardami, figlio,
e coi tuoi occhi puri ed innocenti
fammi sentire, dimmi, che la mamma
tu non potrai scordarla mai, mai...

Anche il bambino, che stando su le ginocchia del babbo ha di fronte il portone, ha visto la madre, e ha teso verso di lei le piccole braccia. Ed ecco, alla disperata invocazione del babbo, ecco uscire per la prima volta dalla sua bocca — faticosamente, ma alta e nitida e pura — una parola:

IL BAMBINO

Mam — ma!

La parola per anni e anni invano sperata, invano attesa, dà al cuore della madre tanta forza, che gettando un grido di gioia, essa si slancia, e correndo attraversa il cortile sino al pozzo, con le braccia tese a quelle che ha visto tese verso di lei. Ed ecco, essa è in ginocchio a lato del sedile, e stringe al petto il suo bambino.

GIOVANNI

Cristina! Anima mia!
La mamma, sì... La mamma è ritornata...
Tu, l'hai fatta tornare... È ritornata
per non lasciarci più...

Due di quelle donne che han ricondotto Cristina sono corse dentro il Castello a dare l'annuncio. Quell'altra poca gente s'è fermata su la soglia del portone del muro di cinta, trattenuta da un arcano senso di miracolo e da un profondo senso di pietà.

CRISTINA

tenendo col braccio destro a sè stretto il bambino, e tendendo l'altra
mano a carezzare il volto di Giovanni

Giovanni...

GIOVANNI

Cara...

E bacia a bocca che essa gli offre sorridendogli felice.

CRISTINA

Ancora essa si china sul suo piccolo.

Bambino mio... Volevi che tornassi?
Vedi, tu m'hai chiamata e son venuta.
Ora potrai chiamare anche il tuo babbo,
perchè non t'abbandoni, perchè resti
con te per sempre. Ed io t'avrò salvato,
così, due volte, o figlio mio, tesoro,
vita della mia vita, amore..., amore...

Il suo cuore stanco non può reggere a tanta pienezza di emozione. Essa chiude gli occhi, rechina la testa sul petto. Giovanni fa appena in tempo a metterle un braccio dietro le spalle, sul quale essa piega svenuta.

Sono intanto riuscite dal Castello quelle due donne che dianzi vi sono entrate, seguite da Donna Teresa e dal Nonno. E Teresa vede la nuora svenire, e corre vicino a lei e si inginocchia al suo fianco, e una mano di lei prende fra le sue. Nessuno ha l'animo di parlare. Soltanto Giovanni accarezza con affettuosa tenerezza i lunghi capelli della sua donna. Ora essa si rida, riprende conoscenza e i suoi occhi incontrano quelli pieni di angoscia del compagno. E gli sorride ancora, e si sforza di parlargli con tenerezza quasi scherzosa.

CRISTINA

Hai avuto paura?

Si accorge della presenza di Teresa che si è chinata a baciarle la mano.

Oh, mamma... No,

voi non dovete...

DONNA TERESA

Figlia benedetta!

Ora comprendo, sì, quella che sei,
e che hai saputo fare...

GIOVANNI

Cara...

Non vuoi entrare in casa?

CRISTINA

No, non posso,
non posso più. Lasciatemi star qui...
Per respirare meglio...

DONNA TERESA

timidamente

Ma il bambino...

CRISTINA

Sì, dite bene, è giusto.
Portatelo a dormire... In questa notte
gli canteran la ninna-nanna gli angeli...
Va' con la nonna, amore mio... La mamma...
Iddio ti benedica, ora e per sempre.

Bacia il bambino, facendosi forza per non rompere nel pianto disperato che dal grembo e dal cuore sente saltare a chiuderle la gola: lo segna col segno della croce e lo consegna alla nonna.

Teresa e Innocenzo si scostano, tenendo il bambino per mano, e si volgono verso il Castello e vi entrano. Prima di entrare, il Nonno fa un cenno a quella gente rimasta sempre ferma là in fondo sulla soglia del portone, la quale si ritira e scompare. Giovanni e Cristina sono soli.

Il cielo è pieno di stelle, la notte è chiara, tepida e senza un alito di vento.

CRISTINA

Vedi, Giovanni, come Iddio è buono?
Per due giorni e due notti egli ci volle
divisi, perchè poi sentir potessimo
la dolcezza di quest'ultima grazia.
Poi m'ha fatta trovare, in quella gola
dove scagliata fui dal grande scoppio:
e m'ha donato ancora tanta forza
da venire sin qui, per rivederti.
E poi egli ha voluto
che udissi anch'io la voce di mio figlio!
Una parola sola, pronunciata

da due labbra innocenti, ha cancellato
così colpe ed errori. Ed or tu sai,
sai che dinanzi a te
s'apre una nuova via diritta e chiara.

GIOVANNI

Se t'avrò meco...

CRISTINA

Sì, m'avrai con te:
so che vorrai tenermi teco, sempre.

GIOVANNI

Se tu mi darai forza, tu che compiere
hai saputo da sola...

CRISTINA

Ciò che ho fatto
l'avresti tu compiuto.

GIOVANNI

Avrei dovuto
prima di te... Ma tu, come potesti,
tu così dolce e mite creatura,
vincer l'orrore, vincer la paura,
vincer quell'incantesimo splendente,
guardarlo e non smarrire la ragione,
non perdere ogni forza e volontà?
Lo vedesti, vedesti intorno a te
tutto quell'oro... Di', Cristina... Dimmi...
Non c'era dunque?...

CRISTINA

Sì, sì, l'oro c'era:
quello che tu vedevi, c'era; un male,
un gran male da vincere e distruggere.
Ora non vi son più che aride roccie.
E rientrato è nel suo letto il Sorga,

e le sue acque chiare ancora vanno
a fecondare i campi...

Oh no, Giovanni!
non distoglier la gente dalla terra!
Quel che ti parrà bene, tu farai;
giudice sei tu solo... Ma la terra...
In quest'ultime notti, mentre immota
giacevo su le foglie secche, in fondo
a un precipizio, e intorno a me sentivo
l'erbe, le piante, il bosco respirare,
l'ho sentita e compresa, la bontà
materna della terra... Sì, Giovanni,
è la madre di tutti! Abbandonarla,
scordarla, non si deve... I figli... I figli...

La sua voce si è andata via via affievolendo sino a non essere che poco
più di un soffio. Ancora essa reclina la testa, e pare sia per svenire.

GIOVANNI

Non vuoi entrare in casa?... Io ti ci porto...

CRISTINA

Non posso più...

GIOVANNI

Non puoi?...

CRISTINA

Non potrò più...

Giovanni, non comprendi?

Egli non può più illudersi: china la testa sul petto soffocando il pianto.

CRISTINA

No, non piangere.

Ma di quest'ora santa rendi grazie
a Dio, che ce l'ha data. Domandare
di più, nè lo posso io, nè tu lo devi.
Quel che una donna, una misera donna

quale son io, poteva fare, ho fatto.
E la felicità ch'ora ne provo è tanta
che a contenerla il cuore è troppo piccolo.
Ho potuto salvar dal male te,
che necessario sei alla tua gente
— ed ora son sicura che potrai
condurla a un maggior bene —
ed ho potuto udire
la voce di mio figlio. Ho avuto più
che non speravo...

GIOVANNI

No, Cristina, no,
io perderti non voglio!

CRISTINA

Tu non mi perdi. Non mi puoi più perdere.
Non v'è più lontananza
per chi non ha più corpo che gli pesi...
Ascoltami, Giovanni...

Forse un giorno verrà per tutti gli uomini
che possedere l'oro non sarà
nè tentazione più nè desiderio:
quel dì che tu vedesti già nel sogno
d'una futura età più giusta e pura.
Ma l'oro buono, il più puro e più bello,
non è quel che la terra in sè nasconde:
è quello delle messi già mature,
è quello dei capelli d'un bambino,
è quel che in una voce amata suona,
riluce e scalda il cuore, se la voce
dice, com'io ti dico:
Caro, ti voglio bene... Addio...

Giunta all'estremo delle sue forze, Cristina dolcemente spira reclinando per l'ultima volta la testa sul petto del suo compagno. Giovanni sta un attimo a guardarla con gli occhi slargati da un disperato terrore, e poi, pur tenendola sempre fra le braccia, disperatamente la chiama:

GIOVANNI

Cristina!

Al grido di Giovanni escono dal Castello Donna Teresa e il Nonno, e vanno vicino a lui e al corpo esanime di Cristina; e si riaffacciano al portone del muro di cinta quelle poche persone di prima, le quali comprendono ciò che è avvenuto e non osano avvicinarsi. Dal portone sopraggiungono ed entrano intanto i Rettori, di ritorno dall'essersi radunati a Fontovina. E anch'essi sentono la presenza augusta della morte, e si fermano a metà del cortile.

Il grave penoso silenzio è a un tratto rotto dalla ripresa di quella canzone che già s'udi cantare al principio dell'atto. Alcuni uomini escono dal portone per far tacere i ragazzi spensierati: i quali appaiono e si affacciano al cortile, dalla soglia del portone, sbigottiti.

Antonio e Silvestro Riccio si staccano dal gruppo dei Rettori e avanzano verso Giovanni, che alza gli occhi a guardarli quasi smemorato.

ANTONIO

S'era venuti a dirti...

SILVESTRO

Siam venuti,

tutti d'accordo, a dirti
che il popol chiede al Capo di dar gli ordini
per la ripresa d'ogni opra e fatica...

GIOVANNI

Gli ordini... Li darò nei giorni prossimi...
Ma domattina ognuno torni ai campi,
a dissodar la terra... Io solo chiedo
che prima d'affondare nella terra
o zappa o vanga o aratro,
pronunci ognuno il nome
di lei, e nel suo cuor lo benedica.

IL CORO

sottovoce, quasi sussurrato

Anima benedetta, e tu perdònaci,
perchè noi non sentimmo ch'eri un angelo

mandato giù dal Cielo per salvarci.
E di lassù dove tu sei tornata
dacci forza a volere fare il bene,
per il bene dei figli... E così sia.

Tutti si inginocchiano.

La scena si chiude.

